

Misticismo: l'esperienza suprema

CECIL A. POOLE, FRC



Libri Rosa-Croce

L'Ordine della Rosa-Croce

Scopo e opera dell'Ordine

L'Ordine è innanzitutto un movimento umanitario, che si prefigge di ottenere salute, felicità e pace nella vita terrena delle persone. Non si occupa di alcuna dottrina dedicata agli interessi degli individui che vivranno in uno stato futuro e sconosciuto. Il lavoro dei Rosacroci va fatto qui e ora, non perché non abbiamo né speranza né aspettativa di un'altra vita dopo questa, ma sappiamo che la felicità del futuro dipende da ciò che facciamo oggi per gli altri e per noi stessi. In secondo luogo, il nostro scopo è quello di consentire a uomini e donne di vivere una vita pulita, normale e naturale, come vuole la Natura, godendo di tutti i suoi privilegi e di tutti i benefici e i doni in modo paritario con tutta l'umanità, e di essere liberi dalle catene della superstizione, dai limiti dell'ignoranza e dalle sofferenze del Karma evitabile.

Il lavoro dell'Ordine, usando la parola "lavoro" in senso ufficiale, consiste nell'insegnare, studiare e verificare le Leggi di Dio e della Natura che rendono i nostri membri Maestri nel Sacro Tempio (il corpo fisico) e Operatori nel Laboratorio Divino (i domini della Natura). Questo per permettere ai nostri membri di dare un aiuto più efficiente a coloro che non sanno e che hanno bisogno di aiuto e assistenza. Pertanto, l'Ordine è una Scuola, un Collegio, una Fraternità, con un laboratorio.

I membri sono studenti e lavoratori. I diplomati sono servitori disinteressati di Dio per l'umanità, efficientemente istruiti, addestrati e con esperienza, in sintonia con le potenti forze della Mente cosmica o divina e maestri della materia, dello spazio e del tempo.

Questo li rende essenzialmente Mistici, Adepti e Magi creatori del proprio destino. Non ci sono altri benefici o diritti. Tutti i membri si impegnano a prestare un servizio disinteressato, senza altra speranza o aspettativa di remunerazione se non quella di far evolvere il Sé e prepararsi a un'opera più grande.

Tratto da un documento rosacrociiano del 1937

CECIL A. POOLE, FRC

Misticismo: l'esperienza suprema



Libri Rosa-Croce

AMORC
www.amorc.it

© 1937, 1964, 2015 e 2023

Suprema Grande Loggia dell'Antico e Mistico Ordine Rosa-Crucis.

Tutti i diritti sono riservati.

Questa pubblicazione è solo per uso personale e privato e non può essere utilizzata per scopi commerciali. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita, visualizzata o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, comprese fotocopie, registrazioni o altri strumenti elettronici o mezzi meccanici, compresi i sistemi di archiviazione e recupero delle informazioni, senza l'espressa e preventiva autorizzazione scritta della Suprema Gran Loggia dell'Antico e Mistico Ordine Rosae-Crucis, tranne nel caso di brevi citazioni incorporate nelle recensioni. Per richieste di autorizzazione, si prega di contattare: Supreme Grand Lodge Of The Ancient And Mystical Order Rosae Crucis, Inc., Rosicrucian Park, 1342 Naglee Ave, San Jose, California 95191.

*Dedicato alla memoria
di Camp Ezell*



CECIL A. POOLE, FRC · Misticismo: l'esperienza suprema

Cecil A. Poole, filosofo e autore. È stato vicepresidente del Consiglio Supremo dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce (AMORC).



SOMMARIO

Prefazione	9
Introduzione	11
Capitolo 1	
L'essenza del misticismo	14
Capitolo 2	
Il misticismo è un mondo a sé stante	22
Capitolo 3	
Il fascino del misticismo	30
Capitolo 4	
Vita dei mistici	39
Capitolo 5	
L'esperienza mistica	46
Capitolo 6	
Tipologie di esperienza mistica	55
Capitolo 7	
Percezione delle esperienze mistiche	67
Capitolo 8	
Misticismo: una base per l'idealismo	75
Capitolo 9	
Teismo e panteismo nel misticismo	71



Capitolo 10	
Ragione ed esperienza	87
Capitolo 11	
Misticismo ed etica	94
Capitolo 12	
Illuminazione personale	101
Capitolo 13	
Misticismo come soluzione metafisica	107
Capitolo 14	
Il mondo del Sé interiore	114
Capitolo 15	
Oltre il misticismo	120



PREFAZIONE

Il processo evolutivo umano viene spesso paragonato al cammino su una montagna. I punti da cui questo cammino può cominciare sono molteplici, perché molti sono i punti di accesso alla sua base. La base della montagna è dove questi cammini possono risultare maggiormente distanti tra loro. A mano a mano che si sale la montagna, le distanze tra i differenti cammini tendono a ridursi, fino a convergere sulla vetta, che è unica per tutti. Mentre dalla base è possibile vedere solo ciò che è più vicino a sé, dalla vetta è possibile scorgere l'intero panorama. A seconda delle molteplici possibilità di espressione della varietà umana, esistono percorsi che esplorano la montagna rimanendo sempre alla stessa quota. In questo modo, è possibile apprezzare differenti panorami accessibili da tali altezze. Vi possono essere zone boschive, radure, è possibile osservare la fauna tipica di tali quote. Altri percorsi si spingono, invece, ad esplorare salendo anche un po' di quota, non oltrepassando una certa altezza. Vi sono percorsi che cercano di risalire nel modo più diretto possibile, senza dilungarsi nell'esplorazione orizzontale di ciascuna quota. Così, possono esistere percorsi che si limitano ad aspetti storico-culturali, altri che mirano a sviluppare aspetti più filosofici e intellettuali, altri ancora che sono volti ad aspetti spirituali. Come detto, le possibilità sono le più variegate.

Indipendentemente dal percorso scelto, l'ultimo tratto della montagna che conduce alla vetta è condiviso da tutti. Ciò che



è simbolizzato da una risalita verso l'alto è in realtà un'esplosione verso l'interiorità umana, verso l'essenza che anima ciascun essere umano e che rappresenta quella forza indomita che fa porre in cammino e che fa superare ogni avversità che, inevitabilmente, si presenta lungo il sentiero. L'ultimo tratto, l'apice, o il nucleo di ogni percorso di ricerca è chiamato misticismo, che rappresenta l'esperienza suprema sperimentabile dall'essere umano incarnato, il metodo di ricongiungimento con la sorgente dalla quale ognuno di noi proviene. La chiave per accedere alla divinità ineffabile passa per un metodo da applicare, una conoscenza pratica che ha trasceso la necessità di acquisire conoscenza attraverso libri. Si abbandona, a un certo punto, la trasmissione orizzontale della conoscenza che può provenire dall'esperienza di altre persone, per dedicarsi all'esplorazione diretta della linea verticale che congiunge la terra al cielo, superando i limiti della ragione e facendo sorgere direttamente in sé la Realtà Divina, per scoprirla là, dove ha sempre dimorato nell'interiorità dell'essere umano.

La sorgente che ha ispirato tutto l'esoterismo, ogni forma di cultura, ogni mito antico e l'intera Tradizione è accessibile attraverso il metodo offerto dal misticismo, che è etimologicamente connesso con quell'esperienza attiva, diretta, dei Misteri di ogni epoca e luogo.

Il presente testo è un dono che l'AMORC rivolge a tutti i ricercatori sinceri, affinché coloro che sono persi nella fitta vegetazione della montagna possano ritrovare il sentiero battuto dalle grandi anime che ci hanno preceduto.

La Grande Loggia di lingua italiana
dell'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce
(AMORC, www.amorc.it)



INTRODUZIONE

Il misticismo è una disciplina che merita di essere presa in considerazione da tutti gli individui dei nostri giorni. Sebbene la maggior parte del materiale accessibile sull'argomento riguardi la biografia o la storia e sia trattato principalmente pensando al passato, le sue potenzialità e le sue sfide sollevano domande interessanti. Il misticismo ha un futuro? È in grado di aiutare l'individuo di oggi ad adattarsi meglio alle circostanze che lo circondano? Può contribuire a creare un futuro migliore per l'umanità?

Gli insegnamenti dei mistici vissuti in passato sono fondamentali per la nostra comprensione dell'argomento, ma ancora più importante è ciò che possiamo fare con la conoscenza del misticismo una volta che l'abbiamo acquisita. Cosa può fare per noi il misticismo? Ho cercato di analizzare il significato del misticismo, non solo da una prospettiva storica, ricavata dalle esperienze raccontate da coloro che ne hanno maturato la padronanza, ma anche in quanto materia trascurata che potrebbe essere impiegata in futuro in modo da riorientare completamente il nostro modo di pensare, sia nella vita quotidiana che nei secoli a venire.

Non sono in grado di risalire agli albori del mio interesse per il misticismo. Sembrerebbe che il mio interesse abbia caratterizzato la maggior parte della mia vita. Questo interesse è stato influenzato dallo studio della filosofia e di materie af-



fini. Ogni argomento, naturalmente, richiede la conoscenza della sua storia e gli scritti dei mistici più famosi costituiscono oggi il nostro patrimonio. Ho studiato molte di queste fonti e, di conseguenza, ho sviluppato una visione della vita e delle sue circostanze che riflette una concezione mistica e pone l'accento sulla sua importanza.

Prevedere l'applicazione del misticismo alla vita quotidiana di ogni individuo è un approccio un po' drastico, ma credo che sia un passo nella giusta direzione. Se le mie conclusioni stimolano gli individui a pensare con questo approccio, è possibile che si sviluppi un mezzo per arrivare a soluzioni ai nostri problemi sociali, economici e politici che in passato non sono state esplorate e nemmeno sottoposte a un giusto processo. Molti diranno che questa è la mia opinione personale e che è frutto di speculazioni. Concordo con queste conclusioni, ma procedo comunque a proporre le idee che ho deciso di prendere in considerazione.

La mia formazione in materia è dovuta a due fonti principali, oltre allo studio degli scritti di alcuni dei più importanti mistici del passato. Il mio interesse per il misticismo mi ha attirato per prima cosa verso l'Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce (AMORC¹). Nella sua filosofia e nei suoi insegnamenti ho trovato le basi su cui ho fondato la mia interpretazione e comprensione del misticismo. I Rosa-Croce basano la loro filosofia su un approccio mistico. Uno studio coscienzioso dei loro insegnamenti condurrà un individuo a rendersi conto dell'importanza del misticismo e dei suoi metodi di applicazione. Un'altra fonte, che considero una

¹ www.amorc.it



delle più importanti trattazioni moderne del misticismo, è *Mysticism and Philosophy*, del filosofo britannico W.T. Stacey. Il suo studio approfondito e analitico dell'argomento è fonte di ispirazione per tutti coloro che hanno una formazione filosofica e un interesse per il misticismo tali da analizzare le complessità e le idee presentate da Stacey.

Sebbene io abbia attinto a piene mani da entrambe le fonti citate, le mie opinioni non sono un doppione di queste o di altre fonti. Mi assumo la responsabilità delle idee espresse nelle pagine che seguono. Si tratta in ultima analisi delle conclusioni raggiunte dai miei studi. Tuttavia, in molte delle idee qui espresse, rifletto i principi e i concetti contenuti nella filosofia rosacrociana ed enunciati dal dottor Stacey. Ho fatto liberamente riferimento a lui nelle pagine che seguono. Ho anche utilizzato alcune citazioni identiche a quelle da lui usate per illustrare alcuni concetti di mistici famosi.

Se qualcuna delle idee qui espresse spingerà qualcuno a prendere in considerazione la vasta portata del tema del misticismo e a considerare la mia idea delle potenzialità che si celano nelle applicazioni del misticismo, allora questo lavoro sarà valso la pena e il mio scopo sarà stato raggiunto. Desidero ancora una volta essere grato alla signora Louise A. Vernon, che ha curato la maggior parte dei miei scritti per un periodo di molti anni.

Cecil A. Poole
Sunnyvale, California
5 dicembre 1981



CAPITOLO 1

L'essenza del misticismo

Oggi esiste una tendenza che sembra trascurare il passato ed enfatizzare il futuro. Le discipline di base che un tempo erano comuni nei programmi di studio della maggior parte degli istituti di istruzione superiore stanno diventando sempre meno popolari presso l'attuale generazione di studenti. La storia, la matematica, le lingue, la filosofia e la religione sono studi che sono stati categoricamente messi da parte, o almeno resi secondari.

Questo atteggiamento non riguarda solo una singola fascia d'età, ma la popolazione in generale. I giornali e le altre fonti di informazione sembrano dare meno importanza agli avvenimenti del passato piuttosto che alle speculazioni su ciò che potrebbe accadere in futuro. Se questo tipo di pensiero sia positivo o meno, o se possa avere un effetto negativo sul futuro e, soprattutto, sul presente, è una domanda a cui né il filosofo né il politico hanno saputo rispondere in modo adeguato.

A prescindere dalla nostra opinione personale, la vita di molti individui che hanno lasciato un segno nel mondo di-



mostra che la conoscenza del passato ha aiutato ad affrontare il presente. Questo adattamento è il passo principale che dobbiamo compiere. Siamo consapevoli solo del presente e del passato. Il futuro si svilupperà in base alle correzioni che faremo alle circostanze attuali e alle filosofie che elaboreremo per adattarci alle circostanze della nostra esistenza attuale.

Questo non è un appello a studiare la storia o a vivere interamente nell'area dei nostri ricordi. Indica semplicemente che oggi si pone troppa enfasi sul futuro. Le pubblicazioni che si consultano attualmente contengono di solito articoli e previsioni su ciò che accadrà domani, tra un anno o addirittura nel corso del prossimo secolo. Man mano che ci avviciniamo alla fine di questo secolo, questa prospettiva diventa sempre più comune. Tendenze di pensiero simili si sono sviluppate anche al termine di altri secoli. In realtà, ben poche delle previsioni di cento, duecento, cinquecento o più anni fa erano vere previsioni sul futuro del prossimo secolo.

Dobbiamo preoccuparci maggiormente del presente. Dobbiamo sviluppare nella nostra mente gli strumenti per adattare il nostro pensiero e la nostra visione alle situazioni che affrontiamo nella vita quotidiana. In questo modo ci prepariamo al meglio e contribuiamo a predisporre la società ad affrontare qualsiasi scenario il futuro ci riservi. È bene sapere che il futuro non può essere previsto con precisione.

Il futuro infatti non esiste. Nemmeno l'Infinito può conoscere ciò che non esiste ancora. Nel nostro desiderio di sapere di più sul futuro che sul presente o sul passato, cadiamo in una filosofia di tipo materialista. Viviamo in un mondo



in cui le condizioni fisiche sono quelle che predominano nel nostro pensiero e nella nostra società. Queste considerazioni fisiche, pur essendo importanti, non sono l'unica fonte di ispirazione, conoscenza e istruzione necessaria all'individuo medio per adattarsi alle esigenze che lo circondano nell'immediato.

Il materialismo ha certamente i suoi vantaggi. Viviamo in un mondo in cui il materialismo ha prodotto una situazione o, potremmo dire, un contesto che ha reso la fatica meno intensa, ci ha sollevato da molte preoccupazioni, ha fatto progredire le teorie sul mantenimento della salute, ci ha trasmesso molti insegnamenti che utilizziamo ogni giorno. Nessuno, credo, vorrebbe rinunciare alle conquiste del materialismo, che accettiamo come un dato di fatto nella nostra vita quotidiana. Chi vorrebbe un mondo senza le comodità che oggi sono accessibili a quasi tutti? Così il materialismo non solo ha fatto grandi progressi nell'entrare nella vita di ogni individuo, ma per sua natura si è radicato nel nostro pensiero e nella formazione delle nostre abitudini al punto da renderci dipendenti da esso, desiderosi di rispondere ad esso e, inoltre, di godere appieno dei suoi benefici. Pertanto, il materialismo ha reso il mondo ciò che è oggi sotto molti aspetti.

È vero che ci sono degli idealisti che hanno contribuito molto a ciò che si è sviluppato nelle applicazioni scientifiche del materialismo, eppure noi vediamo e abbiamo a che fare ogni giorno con il mondo fisico e materiale. La maggior parte dei nostri pensieri è dedicata ad esso.

Non è forse giunto il momento di abbandonare questa linea di pensiero, questo modo di vivere, e vedere se c'è di più al mondo di quello che il materialismo può offrire? Esistono



condizioni, situazioni e linee guida al di fuori del mondo del materialismo che possono aiutarci a vivere meglio e a comprendere meglio noi stessi e la nostra società?

Non dobbiamo abbandonare il mondo materiale, ma dobbiamo integrarlo con quei fattori che possono e sapranno produrre una vita più equilibrata, che non ci renderà così timorosi di ciò che il futuro può riservarci, ma ci renderà più filosofici nell'accettazione di ogni passo che compiamo mentre procediamo verso il futuro a partire dal momento presente. Il materialismo ha talmente dominato il nostro pensiero e la nostra attività che molti non si rivolgono più a quegli ideali per i quali l'uomo ha vissuto, per i quali i martiri hanno sacrificato la vita e che hanno determinato la libertà e la sicurezza che caratterizzano oggi molte società.

Uno dei simboli per eccellenza del materialismo è la ricchezza. Il denaro o si ama o si condanna. Se gli estremisti lo condannano, non fanno altro che reagire contro le forze del materialismo. È vero che il denaro non può produrre necessariamente la felicità, ma ci permette di essere almeno contenti per le comodità. Esso fornisce i mezzi per godere del mondo materiale.

Ma cos'è, possiamo chiederci, che produce i mezzi per godere del mondo immateriale? Quali sono i passi necessari per raggiungere la consapevolezza di una vita idealista in cui possiamo vivere senza dipendere completamente dal mondo materiale di cui facciamo parte, ma attingendo anche a fattori che contribuiranno al nostro avanzamento e alla nostra crescita?

Il misticismo può svolgere un ruolo importante in questo percorso, ma le parole misticismo e mistico suscitano imme-



diatamente nella mente di molti individui una reazione un po' scomposta, una reazione a una situazione che forse non capiscono e che possono persino temere. Per l'individuo medio, il misticismo rappresenta un modello di pensiero discutibile, persino una forma di regressione, in cui si torna indietro ai tempi della superstizione e delle pratiche legate alla magia e all'ignoranza.

Nel senso popolare, il misticismo è considerato qualcosa che va al di là del mondo fisico, nel quale i corpi fisici possono essere percepiti materialmente, e quindi al di là della portata dell'uomo della strada. In senso popolare, sembrerebbe avere poco valore a meno che l'individuo non sia coinvolto in una routine di vita quotidiana, come quella dei nostri antenati, in cui la superstizione e non il materialismo dominavano i pensieri degli uomini.

A causa di uno sfortunato equivoco terminologico, la relazione tra misticismo e mistero ha fatto sì che la parola assumesse la connotazione di una situazione priva di valore pratico e senza apparente utilità o impiego. In realtà, l'essenza del misticismo riguarda la capacità dell'essere umano di raggiungere, afferrare e utilizzare le sorgenti della conoscenza.

In tutti i nostri progressi, siano essi di tipo materiale o ideale, siano essi aderenti a un sistema di pensiero religioso o meno, siano essi atei o agnostici, la chiave della vita in tutte le sue fasi è il raggiungimento della conoscenza. Dall'infanzia alla vecchiaia, l'individuo vive per imparare e impara a vivere. La capacità dell'uomo di acquisire la conoscenza e di metterla in pratica in modo da accumulare nell'individuo un vasto bagaglio di esperienze da applicare al processo di vita è la chiave che libera le nostre potenzialità di evoluzio-



ne. Senza conoscenza non ci sarebbe nulla. La conoscenza è la fonte fondamentale di ogni esperienza. L'esperienza è il processo stesso della vita.

Abbiamo vari mezzi per acquisire la conoscenza, alcuni volontari e altri involontari. Il bambino impara, come pure le creature del regno animale, per tentativi ed errori. Essi sperimentano, per così dire, varie modalità e accumulano una conoscenza utilizzabile legata alla propria esperienza, man mano che la immagazzinano nella memoria.

I sensi fisici, quindi, sono la fonte di conoscenza più utilizzata. Vediamo, sentiamo, ascoltiamo, odoriamo e gustiamo il mondo di cui facciamo parte. Il nostro io materiale, cioè il nostro corpo, che molti interpretano come il nostro io individuale, è un'essenza materiale legata al mondo fisico. I cinque sensi fisici sono le cinque finestre del sé fisico attraverso le quali recepiamo o percepiamo il mondo esterno. Attraverso questo processo di percezione impariamo, e accumuliamo conoscenza. Senza queste cinque finestre sul mondo non saremmo mai coscienti o consapevoli del mondo, della sua natura o di qualsiasi applicazione che potremmo fare della conoscenza che otteniamo su di esso attraverso i nostri sensi fisici. Pertanto, i nostri sensi fisici sono molto importanti. Sono la chiave con cui ci adattiamo all'ambiente in cui nasciamo e in cui dobbiamo vivere. Sono i mezzi con cui impariamo a crescere. Impariamo ad autoconservarci. Impariamo a usare altri oggetti materiali oltre al corpo stesso.

Ma la vita non si limita alla percezione fisica. C'è anche una fonte di conoscenza che si trova dentro di noi. Siamo esseri viventi e l'essenza che ci dà la vita è la forza fondamentale, o potremmo dire nucleare, dell'intero universo. La vita è l'es-



senza della totalità dell'essere. Chiamate la sua fonte l'Assoluto, chiamatelo il Divino, chiamatelo Dio, chiamatelo come volete. Quando scendiamo ai particolari fondamentali, la vita stessa, così come si esprime in un corpo altrimenti fisico e materiale, è ciò che distingue l'essere vivente da tutte le altre sostanze materiali. Senza la vita, saremmo come le pietre che troviamo sulla superficie della terra, ma la vita è una parte di una manifestazione globale che opera in tutto l'universo e si esprime all'interno del nostro essere più intimo, che possiamo chiamare Sé interiore, in contrasto con il Sé oggettivo che riceve e interpreta le percezioni dei sensi fisici.

Questo Sé interiore è stato generalmente indicato in molte fonti e scritti con il termine "anima", un'entità separata che risiede dentro di noi. È separata solo in quanto rappresenta un canale diverso. Ci sono cinque sensi fisici per la gestione, l'uso e il funzionamento del corpo fisico. Poi c'è la manifestazione della vita stessa, che costituisce il Sé interiore e che riceve il suo sostentamento, la sua esistenza, dalla fonte di tutta la vita. Poiché la vita è in relazione con la fonte di tutto ciò che è, deve essere in grado di possedere tutta la conoscenza, tutta la saggezza, e tutta la comprensione. Questa fonte ultima di tutta la conoscenza è accessibile all'essere umano che rivolge i suoi pensieri all'interno di sé stesso e stabilisce una relazione armoniosa con l'essere interiore che è in lui.

Questa esperienza costituisce la vera crescita, ovvero la capacità di attingere alla conoscenza ultima. Sia che esprimiamo questa meta ultima come il Cosmico, come la Mente Divina, come l'Assoluto, non fa differenza. È la vita, la vita che



possiamo mettere in pratica, la vita a cui possiamo attingere, la vita che possiamo vivere. Se utilizziamo tutti i canali di conoscenza, sia i nostri sensi fisici sia i sensi interiori che si rivolgono al Sé interiore per entrare in comunione con il flusso e il riflusso della vita, possiamo realizzare e comprendere lo scopo della vita.

Questa è l'essenza del misticismo. Il misticismo è quella disciplina che ci permette di raggiungere e comprendere la fonte di conoscenza che si trova oltre i limiti dell'universo materiale. Questa capacità potenziale soppianta una fonte di conoscenza limitata ai cinque sensi fisici e al mondo materiale di cui è composto il nostro corpo.



CAPITOLO 2

Il misticismo è un mondo a sé stante

È mia opinione personale che il misticismo possa essere classificato come una fase della filosofia. Allo stesso tempo, potremmo dire che ogni scienza, materia o disciplina con cui l'umanità ha familiarità, o che cerca di studiare, rappresenta uno stadio della filosofia. Dalla filosofia sono nate le scienze e i sistemi di pensiero che costituiscono il pensiero della maggior parte degli individui di oggi. La filosofia, nel suo senso originario, è l'amore per la saggezza. Sebbene gli antichi si dedicassero a diversi ambiti di studio, tutti questi rientravano nel campo della filosofia. A tempo debito, la filosofia si è divisa in varie aree, alcune fisiche, altre teoriche, altre ancora spirituali. Come sistema di pensiero, ci sono molte aree della filosofia che possono essere considerate più o meno a sé stanti, come la metafisica, l'etica, la logica e molti altri apparati che potrebbero essere annoverati nel campo scientifico.

Il misticismo come soggetto in sé può stare in piedi da solo perché, come già sottolineato, è l'essenza attraverso la quale siamo in grado di raggiungere una fonte di conoscenza altrimenti non disponibile. Solo attraverso il misticismo possiamo comprendere che esiste uno spazio di conoscenza alla



portata dell'uomo che non è confinato nel mondo materialista delle scienze fisiche.

Nel mio ripetuto riferimento al mondo materiale, alle scienze fisiche e al materialismo in generale, voglio sottolineare che non sto in alcun modo cercando di sminuire il valore e l'importanza del materialismo. Uno dei principi fondamentali insegnati dai Rosa-Croce è che una delle più grandi conquiste che un individuo possa fare è raggiungere l'armonia. Con questo intendiamo l'equilibrio. Secondo questa filosofia, è fondamentale che l'individuo sia in grado di vivere in modo tale che tutti gli aspetti importanti della vita e dell'esistenza siano armoniosamente integrati l'uno con l'altro.

Non possiamo non riconoscere che esiste un mondo materiale e uno immateriale, che esiste un mondo del pensiero e un mondo dell'azione, un mondo della materia e un mondo delle idee. Sono tutti importanti. È impossibile eliminarne uno senza che questo limiti il valore di uno o più degli altri. Pertanto, il materialismo è una fase fondamentale della nostra vita, una fase importante del nostro pensiero. L'unico problema legato al materialismo è che attualmente, e di fatto nella maggior parte della storia dell'uomo, il materialismo ha ricevuto un'eccessiva attenzione. È diventato a tutti gli effetti la condizione suprema dell'esistenza, anziché una delle sue molteplici manifestazioni.

L'accumulo di oggetti materiali, l'accumulo di ricchezza e l'accumulo di conoscenze materiali o scientifiche hanno preso il sopravvento su tutte le altre attività dell'uomo, al punto che il materialismo è diventato fuori equilibrio nei confronti delle altre potenzialità dell'uomo. Un equilibrio tra materialismo e idealismo, tra tutte le altre condizioni



non correlate con cui dobbiamo confrontarci nella vita, è il modo ideale di considerare la questione in generale. Pertanto, ogni riferimento al materialismo che appare come una critica rappresenta soltanto una denuncia dell'eccessiva enfasi, non una critica dell'area di pensiero in sé.

Il misticismo, come si vedrà più avanti, si colloca nell'area dell'idealismo. Nasce dal mondo delle idee. Non può essere limitato al mondo materiale. Infatti, solo attraverso i suoi risultati nel comportamento degli uomini possiamo trovare una relazione che giustifichi la classificazione del misticismo come condizione o sostanza materiale. Il misticismo non tratta il mondo materiale, così come la fisica non tratta il mondo mistico. Sono separati, eppure possono essere armoniosamente bilanciati all'interno della vita degli individui, come molti scienziati e filosofi hanno ben illustrato con le loro vite, avendo raggiunto un equilibrio e la comprensione di entrambi.

Per quanto riguarda la definizione, negli scritti precedenti ho definito il misticismo come “una dottrina secondo cui la conoscenza della realtà, della verità o di Dio è raggiungibile attraverso la conoscenza diretta”. In questa definizione ho usato la parola Dio. Questa parola può essere sostituita da altre parole pur conservando lo stesso concetto. Ho usato questa parola semplicemente perché è comprensibile per la maggior parte degli individui, ma ciò che intendo nella definizione è che il misticismo è una fonte di conoscenza del fine ultimo, qualunque esso sia. Che lo si chiami Dio, che lo si chiami Divino, che lo si chiami Cosmico, che lo si chiami Trascendentale, che lo si chiami Assoluto, è indifferente. È, come ho già sottolineato, la base della vita, la parte fonda-



mentale del nostro essere, che è reale ed è legata a una forza che supera e trascende tutto il resto dell'universo.

Nel senso popolare, il misticismo e la religione sono solitamente accettati come correlati l'uno all'altra, ma io voglio negare il principio che misticismo e religione possano essere considerati in qualche modo sinonimi. Sono rimasto un po' sorpreso nel leggere in un dizionario accreditato di filosofia pubblicato dalla *Philosophical Library* la seguente definizione di misticismo: "Il misticismo, nel suo significato più semplice ed essenziale, è un tipo di religione che pone l'accento sulla consapevolezza immediata della relazione con Dio, sulla coscienza diretta e intima della presenza divina. È la religione nello stadio più acuto, intenso e vivo".

Per me è doppiamente sorprendente che un affidabile dizionario di filosofia definisca la parola misticismo in questo modo. Se il misticismo è veramente una religione o una fase della religione, la sua definizione non appartiene tecnicamente nemmeno a un dizionario di filosofia. Avrebbe dovuto essere omessa del tutto. Non sono assolutamente d'accordo sul fatto che religione e filosofia siano così legate da non poter essere separate. Non sono d'accordo sul fatto che il misticismo debba essere sempre considerato come una fase della religione. Tuttavia, è stato un assunto comune di molti individui che hanno studiato o scritto sull'argomento che il misticismo è un fenomeno religioso. Credo che in parte ciò sia dovuto al fatto che ci sono stati, ci sono e probabilmente ci saranno ancora molti individui con profonde convinzioni religiose che sono anche dei mistici. In questo caso, è stato generalmente accettato che tutti i mistici siano di natura religiosa devota, associati a qualche religione specifica, per il



fatto che molti dei mistici religiosi sono stati anche grandi scrittori.

Gran parte della letteratura sul misticismo oggi esistente è stata scritta da individui associati direttamente a un movimento, una confessione o un'organizzazione religiosa. Le religioni occidentali, in particolare il Cristianesimo, hanno enfatizzato questo fatto. Molti scrittori cristiani di inclinazione mistica hanno lasciato tali testimonianze, ma questo non significa che non ci siano stati mistici per centinaia di anni, o addirittura migliaia, prima che il Cristianesimo esistesse. È impossibile concepire che nel periodo precedente all'esistenza del Cristianesimo non ci fossero mistici. Il Cristianesimo divenne un'istituzione organizzata circa duecento anni dopo l'epoca di Cristo. Alla luce del bagaglio di conoscenze che l'uomo ha acquisito nel secolo attuale, è inconcepibile pensare che il Cristianesimo abbia dominato o controllato il concetto di misticismo.

La maggior parte dei mistici che facevano parte di un'organizzazione cristiana riferiva la coscienza mistica a uno stato di unione con Dio. Questa non è sempre l'essenza della definizione di mistico, anche se la stessa esperienza è stata ripetutamente data o interpretata in modo non teistico nel buddismo. Inoltre, Plotino, che pure scrisse sul misticismo in qualità di mistico, non era associato a nessuna religione che conosciamo oggi. Il suo sistema di pensiero e di esperienza era la filosofia, eppure il suo misticismo e il suo resoconto di esperienze mistiche sono in sostanza altrettanto sostanziali e importanti di quelli forniti dai *leader* religiosi.

Lo stato di coscienza mistica non deriva necessariamente dall'associazione con una religione internazionale. È uno



stato di coscienza che esiste indipendentemente da qualsiasi sistema di pensiero religioso. L'esperienza mistica di un individuo nasce all'interno della coscienza interiore e non è necessariamente legata all'associazione con un gruppo o un'organizzazione. Tuttavia, l'esperienza può essere interpretata in una certa misura in termini di tale relazione perché la persona è stata associata a un particolare gruppo o a una particolare religione e ha espresso l'esperienza mistica utilizzando la terminologia della religione a cui era associata.

Francamente, sono d'accordo con altri scrittori che si interrogano sul fatto se Gesù stesso fosse o meno un mistico. Egli fu un maestro e divenne il fondatore di una grande religione teista, ma le sue affermazioni, così come sono riportate nella letteratura che abbiamo a disposizione, danno poche indicazioni di una tendenza mistica. In tutti gli scritti cristiani troviamo che la tendenza più forte verso il misticismo si trova nel Vangelo di San Giovanni, che siamo certi sia stato scritto molti anni dopo il tempo di Gesù stesso. Probabilmente era lo scrittore ad avere un'inclinazione mistica e non coloro a proposito dei quali scriveva.

Il Cristianesimo è diventato in una certa misura una religione mistica a causa dell'interpretazione degli insegnamenti che ci sono stati tramandati operata dai vari aderenti al Cristianesimo organizzato, e non dalle affermazioni fatte da Gesù stesso. Il Gesù storico non sembra aver pronunciato molte frasi che possano essere considerate come aventi radici nel misticismo. D'altra parte, gli insegnamenti del Buddha e quelli delle religioni indù sono più strettamente legati alla fede individuale nella relazione che esiste in modo ar-



monioso tra il Sé interiore dell'individuo e la Fonte ultima di tutte le cose, l'unità dell'essere a cui tutti i mistici fanno riferimento.

Si può anche ricordare che tra tutte le principali religioni occidentali, l'Ebraismo è la meno mistica delle tre grandi religioni teistiche, il Cristianesimo, l'Islam e l'Ebraismo. Gesù nacque e, da bambino, fu allevato secondo la tradizione degli ebrei. Pertanto, non è stato esposto agli insegnamenti del misticismo così presto nella vita, come lo è stato, ad esempio, Buddha. Anche Maometto fu associato a questi gruppi in Oriente e conobbe l'importante relazione che può esistere tra il sé e la fonte ultima di tutta la conoscenza.

Il misticismo nel Cristianesimo può essere ricondotto più direttamente alla filosofia greca, piuttosto che all'ideatore della religione stessa. Come ho spiegato prima, questa non è una critica alla religione. È semplicemente un'affermazione che il misticismo può stare in piedi da solo, che è un mezzo per raggiungere, senza l'uso dei sensi fisici, uno spazio di saggezza, conoscenza e ispirazione che va oltre la comprensione dell'essere fisico.

Sono pienamente d'accordo con l'affermazione di W. T. Stacey, che ha scritto: "La conclusione generale riguardante le relazioni tra il misticismo da un lato e l'area delle religioni organizzate dall'altro è che il misticismo è indipendente da tutte, nel senso che può esistere senza nessuna di esse. Ma la mistica e la religione organizzata tendono ad essere associati l'uno all'altro e a legarsi tra loro perché guardano oltre gli orizzonti terreni verso l'infinito e l'eterno, e perché entrambi condividono le emozioni appropriate al sacro e a ciò che è buono".



Ci sono molti modi in cui le nostre emozioni entrano in tutte le fasi della vita. Essere influenzati da ciò che riteniamo sacro o che consideriamo santo significa essere influenzati dalle forze più elevate dell'universo. Queste provocano una risposta emotiva che è propria dell'essere umano e che gli permette di associarsi a forze che si trovano al di là dell'ambito ordinario della routine quotidiana, in modo da potersi elevare al di sopra delle preoccupazioni e delle esigenze della vita di tutti i giorni.

Ci sforziamo di dominare il nostro ambiente, di essere più grandi del nostro io fisico. Speriamo di essere in grado di concepire quei pensieri e sottoscrivere quegli ideali che innalzano la coscienza a un livello in cui possiamo essere veramente umani e uscire dal regno del vegetale o dell'animale inferiore. Questo è il significato del misticismo. Si distingue per il fatto che può essere la porta d'accesso. Può essere la via per riportarci alla realtà ultima, alla verità, alla bontà, all'amore e alla comprensione di tutto ciò che si trova al di là della portata dei nostri sensi fisici.



CAPITOLO 3

Il fascino del misticismo

Il misticismo è destinato a tutti coloro che guardano al di là di ciò che è evidente e percepito attraverso i sensi fisici. Diversi scrittori di spicco - contemporanei e del passato - hanno fatto riferimento al misticismo nei campi della scienza e della filosofia. Alcuni si sono espressi a favore dei suoi principi, altri hanno cercato di sostenere una tesi contraria. Altri ancora, naturalmente, si sono rifiutati di considerare l'argomento del misticismo o di prendere sul serio i suoi fenomeni. Per loro, il misticismo non è altro che un fenomeno o una condizione adolescenziale che attrae solo gli individui nervosamente isterici, emotivamente instabili o addirittura mentalmente anormali.

Uno scrittore ha affermato in effetti che quando la vita diventa troppo complicata o quando un individuo si trova di fronte a problemi insormontabili, è facile che la personalità squilibrata rifugga dai problemi dell'ambiente reale rivolgendosi al campo del misticismo o alle filosofie speculative e cercando di esistere come personalità libera dai problemi e dagli ostacoli che si incontrano nell'ambiente reale.



La considerazione di questi punti di vista solleva le seguenti domande: Che cos'è il misticismo? Il misticismo è un meccanismo di fuga? Qual è il rapporto dell'intelligenza con l'esperienza mistica? Quali sono i risultati e i fini ultimi del misticismo?

Come premessa, dobbiamo essere consapevoli che il punto di vista di una scienza materialista non può essere il giudizio finale sull'argomento. Se il punto di vista di una persona riguardo tutti i fenomeni con cui è confrontata si basa su prove puramente oggettive, sulla credenza in un universo di stampo meccanicistico, e su una filosofia materialista, sono pochi gli elementi con cui essa può giudicare qualunque cosa che ricada sotto il cappello delle filosofie idealiste e dei fenomeni di natura soggettiva.

Pochi individui sono in grado di giudicare la validità di tutte le conoscenze. Molti campi di studio hanno una loro specializzazione. I medici, ad esempio, si specializzano in vari campi; addirittura spesso limitano la loro pratica a determinati organi del corpo. Non avremmo piena fiducia in un veterinario, per quanto abile, che facesse una diagnosi e prescrivesse un trattamento per delle malattie umane. Indipendentemente dalla competenza o dall'efficienza di un individuo nel proprio campo, non è detto che questo sia qualificato in un altro settore. Non chiameremmo un idraulico, ad esempio, per riparare un prezioso strumento elettronico. Questi esempi possono sembrare estremi, ma dimostrano comunque che ciò che siamo in grado di fare riflette il settore in cui abbiamo concentrato l'acquisizione delle nostre conoscenze specifiche.

Per il materialista, i fenomeni del misticismo sono al di fuori della sua esperienza, perché rifiuta di riconoscere come vali-



da qualsiasi conoscenza o prova di fenomeni che non si rendono evidenti ai sensi fisici. Pertanto, quando il filosofo o lo scienziato materialista rifiuta di ammettere il valore di una filosofia mistica, sta onestamente basando la sua decisione sulla propria esperienza, che gli ha chiuso completamente il campo della filosofia idealistica.

Non si tratta di una questione di giusto o sbagliato. La scienza materialistica ha al suo attivo grandi conquiste, ma come riconoscono i Rosa-Croce, c'è valore sia nel campo oggettivo che in quello soggettivo dei fenomeni. La tolleranza dovrebbe essere la guida di coloro che non si sono interessati fino al punto di apprendere se l'esperienza mistica o altri fenomeni soggettivi siano validi o meno.

Una definizione di misticismo è già stata data, ma di volta in volta lo riconsidereremo, apportando modifiche alla sua definizione, necessarie alla sua comprensione. Brevemente, per ricapitolare, il misticismo si considera un processo attraverso il quale la conoscenza dell'Assoluto, o dell'universale, e della verità è ottenibile attraverso l'intuizione o tramite un tipo di conoscenza diversa dalla percezione fisica ordinaria.

Il misticismo non nega l'esistenza di un mondo materiale, ma afferma che possiamo vedere al di là del mondo materiale, che esistono il bene e la conoscenza, i quali possono essere concepiti dall'essere umano, e che lo rendono una creatura vivente, quindi diversa dagli altri oggetti materiali. L'essere umano è in grado di mantenere un legame con la fonte di questa forza vitale, che noi concepiamo come una fase di una forza assoluta o universale. In base alla concezione del misticismo secondo cui questa forza vitale scorre nell'universo, si presume, ed è stato dimostrato con soddisfazione



da coloro che hanno studiato questo fenomeno, che siamo in grado di contattare una sorgente suprema e fondamentale di conoscenza e di bene attraverso il canale dell'intuizione.

Non è importante definire le modalità e le manifestazioni di questa conoscenza, né fa alcuna differenza la nostra convinzione personale sull'esistenza di un essere supremo. Il misticismo si preoccupa solo del principio che, indipendentemente da quale sia questa realtà fondamentale o fonte originaria dell'universo, noi siamo parte di essa e siamo in grado di dirigere i nostri pensieri verso di essa e insieme ad essa.

La domanda successiva riguarda se il misticismo sia una dottrina degna di essere presa in considerazione o se sia solo un mezzo per sfuggire ai problemi della vita. Si è detto che alcuni materialisti la considerano un principio o un concetto a cui la mente squilibrata o l'individuo immaturo possono rivolgersi per sfuggire alla realtà e allo *stress* dell'ambiente. È vero che c'è chi cerca di trovare in alcuni tipi di insegnamento mistico un mezzo per evitare le proprie responsabilità. La risposta a queste critiche è che il misticismo può essere uno dei tanti mezzi di fuga utilizzati da coloro che non hanno né la forza d'animo né la capacità di affrontare gli adattamenti ambientali.

I meccanismi di fuga comunemente conosciuti si trovano in espedienti semplici come il dedicare tutta l'attenzione al piacere piuttosto che alle responsabilità. In realtà, sono molte le persone, più di quanto si possa normalmente supporre, che utilizzano varie forme di piacere come mezzo di fuga. Coloro che si proiettano in un romanzo o nella sua presentazione come film o programma televisivo cercano di creare



una vita diversa da quella che conducono realmente. Si immergono in circostanze immaginarie e trovano una via di fuga dalle loro responsabilità individuali per qualche ora.

L'uso di un meccanismo di fuga diventa più estremo e più grave per il benessere quando le persone ricorrono all'uso di droghe come evasione dalla realtà. Gli ubriachi abituali o i tossicodipendenti non fanno altro che drogare il loro essere fisico con una sostanza stupefacente per non essere consapevoli delle realtà che devono affrontare quando sono sobri o quando la loro mente è lucida. Anche il tabacco, in senso minore, è un meccanismo di fuga per coloro che lo usano come interruzione momentanea della realtà di una situazione che li riguarda e come mezzo per rilassarsi o dirigere la loro attenzione verso qualcos'altro.

In realtà, tutti noi possiamo usare meccanismi di fuga in un momento o nell'altro della nostra vita. Alcuni possono essere dannosi per la salute, altri no. Di tanto in tanto l'individuo si rivolge a qualcosa di diverso dalla realtà della vita, e questa può essere una procedura normale. Il pericolo è rappresentato dall'individuo che si dedica a qualcosa al di fuori della realtà, che inverte la propria personalità e che fa sì che il meccanismo di fuga si traduca in gravi disturbi o disordini personali, che si tratti di alcolici, droghe o altro. La scelta non fa differenza per quanto riguarda i risultati. L'uso di qualsiasi strumento come meccanismo di fuga non ne condanna l'uso per uno scopo più valido in altre circostanze.

Un'altra critica al misticismo riguarda il grado di intelligenza di un individuo con esperienza mistica. I materialisti estremi deducono che l'esperienza mistica è accompagnata



da scarsa intelligenza o analfabetismo. Un vecchio detto dice che l'ignoranza è una beatitudine, che meno si sa e più è facile vivere felici, perché si esclude una parte delle realtà di cui si dovrebbe prendere coscienza. D'altra parte, è stato dimostrato che la mancanza di nozioni ha reso gli individui capaci di ricevere un'intuizione mistica, che è stata un mezzo per portare conoscenza e speranza agli altri.

Questo aspetto è splendidamente illustrato nel romanzo "Il canto di Bernadette". L'eroina di questa storia era considerata poco intelligente dagli altri abitanti del suo villaggio natale. Era l'unica in grado di abbandonare l'artificiosità e le inibizioni che rendevano ciechi gli altri alla visione che solo lei poteva avere. Se coloro che guardavano dall'alto in basso la sua mancanza di intelligenza fossero stati in grado di togliere dai loro occhi le parti delle loro credenze distorte che li avevano ostacolati nel vedere oltre le realtà fisiche che li circondavano, avrebbero potuto sperimentare l'estasi che era solo sua.

Tuttavia, il solo fatto che alcuni abbiano intravisto il mondo al di là dei fenomeni fisici e che noi, nella nostra capacità di giudizio piuttosto compiaciuta, consideriamo essere ignoranti, non significa certo che solo gli ignoranti abbiano sperimentato la realtà dei fenomeni mistici. Se andiamo indietro nella storia ed esaminiamo i grandi filosofi, i *leader* religiosi e altri che hanno contribuito al pensiero e al benessere dell'umanità, troveremo coloro che hanno avuto il meglio di tutta l'istruzione disponibile nella loro epoca storica, così come coloro la cui ispirazione costituiva apparentemente tutta la loro istruzione. Anche in questo caso vediamo che i fenomeni mistici non sono disposti a favorire né il saggio né



l'ignorante, né il povero né il ricco, né l'individuo perfettamente adattato né la personalità disadattata.

Per coloro che hanno sperimentato personalmente il significato del misticismo, esso è un fenomeno e una realtà, altrettanto reale ed esistente di qualsiasi cosa possa essere percepita con i sensi fisici. Inoltre, così come il saggio o l'ignorante, il ricco o il povero, possono vedere sia la bellezza che il male, allo stesso modo possono percepire con i loro sensi interiori al di là del mondo fisico e ottenere una conoscenza che normalmente viene definita sconosciuta.

Infine, dobbiamo essere in grado di indicare le scoperte e gli scopi ultimi del misticismo. In tutte le cose, che si tratti di un sistema di idee o delle prove fisiche della scienza, le realizzazioni finali, i fini, le prove dell'utilità o della validità del processo o del sistema di pensiero sono la prova finale del valore. Potrebbe sembrare impossibile analizzare i fini a cui sono arrivati i vari mistici in pochi punti significativi. I mistici che hanno vissuto in tempi antichi e moderni e in luoghi diversi hanno avuto esperienze relative alla propria comprensione e interpretazione. Se riuniamo tutte le informazioni e l'essenza degli insegnamenti seguiti da queste persone, così come il modo in cui hanno influenzato coloro che le circondavano, scopriamo che tutti questi hanno sostenuto alcuni principi fondamentali con i quali si sono trovati unanimemente d'accordo, così come hanno fatto i ricercatori in vari campi della ricerca scientifica.

Di seguito sono riportate le conclusioni su cui i mistici sono generalmente d'accordo. I più grandi uomini che siano vissuti hanno contribuito a questi principi. In primo luogo, l'universo è la manifestazione di un'unità e quindi tutte le



separazioni o gli stati di differenza apparentemente esistenti, come quelli che esistono tra mente e corpo, tra una mente e l'altra, tra la vita e la sua fonte, tra l'apparenza e la realtà, sono tutti illusori. In secondo luogo, il male, sebbene sia legato al mondo fisico, non è la realtà che sembra essere, ma è in effetti un'illusione che esiste nelle menti finite degli uomini a causa della loro capacità di vedere solo una parte dell'intero schema cosmico. In terzo luogo, il tempo è solo un'illusione, un concetto della mente oggettiva. Tutto ciò che è reale è eterno ed esiste al di fuori del tempo. Quarto, la realtà vera e fondamentale di tutte le cose si basa sull'esistenza di una Coscienza cosmica universale che abbraccia l'Assoluto e tutte le cose che sono state portate all'esistenza e costituisce il Cosmico.

I mistici possono essere in disaccordo sul fatto che questa coscienza ultima e suprema sia personale o impersonale, ma il suo essere una forza onnipervadente in tutto l'universo è generalmente condiviso. In questi quattro principi vediamo che i mistici hanno offerto una soluzione ad alcuni dei problemi fondamentali della filosofia e della nostra esistenza. È vero che il solo fatto che la maggioranza dei mistici sostenga questi ideali e arrivi a queste conclusioni non è una prova della loro validità, ma anche i critici più severi del misticismo difficilmente possono negare la sincerità di molti che hanno contribuito a questi pensieri. Non è possibile per noi affermare che queste conclusioni siano del tutto prive di evidenze o di prove a sostegno delle nostre tesi.

Nel misticismo abbiamo a che fare con verità che si trovano al di là del regno della ragione finita. La caratteristica della conoscenza di cui ci occupiamo quotidianamente presup-



pone l'esistenza di un conoscitore e di ciò che viene conosciuto. Il primo è separato dal secondo. Se tengo una penna in mano, sono pienamente consapevole che la penna è una cosa e io sono un'altra. Non esiste alcuna relazione tra le due cose se non l'uso che si fa della penna in quel momento. La conoscenza mistica supera l'abisso che separa chi conosce da chi è conosciuto. Quando l'anima diventa veramente consapevole di un'esperienza che riguarda una forza universale o una realtà fondamentale, l'anima cessa di essere un'entità separata dall'Assoluto o dall'intero schema cosmico. La cosa conosciuta e la condizione di unicità si realizzano quando chi conosce, cioè l'io o l'anima, diventa un tutt'uno con l'unità universale.

Dal punto di vista del misticismo, l'anima cerca sempre di ricongiungersi con la realtà fondamentale di cui è parte, e nel tendere la mano per contattare questa forza, che può conoscere come l'Assoluto o come Dio, si manifestano le risposte emotive di riverenza e amore. Come nell'esperienza dell'amore terreno, l'io sente uno stato di sintonia e di unità con l'Assoluto, cioè con l'amato. Così la relazione dell'uomo con i fenomeni mistici e la verità non è mai puramente intellettuale e separata dalla cosa conosciuta, ma è sempre parte e legata all'esperienza reale che diventa la prima forza motrice nella vita del mistico.



CAPITOLO 4

Vita dei mistici

Il mio scopo non è quello di presentare una storia o una biografia di coloro che sono considerati mistici, ma piuttosto quello di richiamare l'attenzione su alcuni elementi fondamentali che sono comuni alla vita di tutti i mistici. In questo modo potremo comprendere il messaggio che le loro vite ci insegnano. Se è vero che esistono molte biografie di mistici, ci sono anche molti mistici la cui vita non è stata documentata. Non sappiamo nulla di loro.

Non sappiamo chi fossero o chi possano essere oggi. Non conosciamo la portata delle loro esperienze o in che modo esattamente abbiano contribuito o stiano contribuendo al benessere dell'umanità e del mondo in generale. Sappiamo che questi individui sono esistiti. Sappiamo che vissero in secoli dilaniati da sconvolgimenti economici e politici, che portarono guerre devastanti ai popoli di molte terre e che ebbero molti altri effetti negativi sul benessere generale e sulle attività degli esseri umani. Guardandoci intorno, possiamo solo concludere che le condizioni di vita di oggi sono per molti versi migliori di quelle di molti altri periodi del passato.



Sembra che siamo progrediti nonostante le difficoltà fisiche che l'uomo ha dovuto sopportare. Pertanto, ritengo che questo principio sia una prova del fatto che le vite dei mistici, conosciuti e sconosciuti, hanno contribuito alla conoscenza e all'esperienza universale di tutti gli esseri umani in modo tale che un certo grado di equilibrio venisse mantenuto. Essi hanno influenzato, consciamente o inconsciamente, ogni essere umano vivente e tuttora influenzano ciascuno di noi, anche se non siamo consapevoli del modo esatto in cui tale influenza ha luogo, o del modo in cui condiziona il pensiero e le azioni di ciascuno di noi.

In un'eccellente biografia scritta qualche anno fa e intitolata *Men who have walked with God* (Uomini che hanno camminato con Dio), Sheldon Cheney esamina la vita e la filosofia di alcuni mistici dall'antichità ai tempi moderni. La sua opera ci permette di avere un quadro generale delle idee con cui questi individui hanno contribuito alla storia e al benessere dell'umanità.

Nei suoi commenti ai principi generali del misticismo spiega anche la propria filosofia. Per esempio, dice: "Ci sono molti uomini che credono che la percezione dei valori spirituali nelle cose mortali sia la vera sostanza della vita".

Cheney sottolinea ulteriormente l'importanza del misticismo nella vita di ogni individuo. Afferma: "Il misticismo è pura esperienza spirituale, l'attualità della visione, l'anticipazione del perfetto riposo dell'anima". Continua dicendo che uno degli scopi del misticismo è "illuminare la vita quotidiana con la luce della comprensione divina". Concepisco la vita mistica non tanto come una rinuncia alla realtà, quanto come una ricerca di ciò che conferisce senso alla re-



altà; e, dopo la scoperta di questa ulteriore dimensione, una costante individuazione dei valori eterni in ogni oggetto e aspetto della vita mortale”.

Queste citazioni ci danno un'immagine del principio totalizzante del misticismo che opera nel mondo mortale, dove gli uomini e le donne partecipano alle esperienze dell'ambiente fisico e sono tuttavia in grado di attingere all'esperienza dell'Assoluto all'interno della loro vita. Inoltre, siamo in grado di attingere e condividere l'esperienza dei mistici del passato che hanno documentato le loro idee e la loro filosofia, così come queste si sono evolute in seguito al contatto dei mistici con le forze superiori.

Oggi, tuttavia, molti dei principi insegnati dai mistici del passato sono stati commercializzati e utilizzati per scopi personali. Se alcuni di coloro che hanno raggiunto lo stato che noi definiamo di “maestro” entrassero in certe riunioni che si tengono oggi a loro nome, rimarrebbero stupiti, per usare un eufemismo, dalle procedure a cui assisterebbero, dalle dimostrazioni e dagli esercizi che vengono eseguiti allo scopo di mettere l'umanità in contatto con loro.

Esaminando alcuni tratti o caratteristiche di vita dei maestri a cui ci riferiamo come mistici, non solo acquisiremo familiarità con le loro vite, i loro scopi e i loro ideali, ma capiremo anche meglio che cosa costituisce un mistico. Uno dei tratti salienti di un individuo che cerca di acquisire la maestria è presentato in uno dei primi gradi della filosofia rosacrociana: rendere l'ego o l'io personale secondario rispetto al vero “io” o Sé interiore.

Secondo tutte le leggi naturali e mistiche, con l'aumento dello sviluppo psichico, con la maggiore consapevolezza del



proprio io soggettivo, i pensieri egocentrici e la vanagloria diminuiscono in modo direttamente proporzionale alla crescita interiore. Al contrario, lo sviluppo personale non si raggiunge finché non si supera il dominio dell'io oggettivo, che si occupa interamente del mondo materiale che ci circonda.

Molti di coloro che sono stati considerati mistici hanno rinunciato a vivere una vita comune. Questo è stato particolarmente vero nel caso di Buddha e potrebbe essere vero in una certa misura anche nel caso di Gesù e Maometto. Questi individui non si preoccupavano dei loro desideri personali nel mondo fisico, ma si dedicavano alla propagazione del messaggio che avevano sviluppato come risultato della loro esperienza interiore.

I mistici portano nel mondo dell'esperienza comune gli ideali che erano loro nel mondo del Sé interiore. Si dedicano a una vita che esprime la forza del potere che esiste al di fuori delle loro capacità e caratteristiche fisiche e che permette loro di dedicare i propri sforzi a ideali così importanti per loro da rinunciare a tutti i valori materiali che possono essere stati loro offerti. In questo tratto di devozione troviamo anche molte altre caratteristiche della vita mistica. Sebbene sia impossibile separarle ed esaminarle una alla volta, le analizziamo come parte di un grande zelo o determinazione a vivere pienamente.

Nella devozione troviamo l'elemento del sacrificio. Ogni grande mistico, ogni maestro che ha tentato di insegnare all'uomo a vivere ha soddisfatto la grande richiesta di sacrificio. Sul cammino di tutti coloro che hanno tentato di servire l'umanità è passata l'ombra della croce. Per quanto



riguarda la loro esistenza terrena, le vite dei mistici si sono spesso concluse con la crocifissione, in senso letterale o figurato. Vediamo la devozione a un ideale che non è di natura materiale.

Vediamo l'amore per un principio così profondo che i disagi fisici non sono sufficienti a distruggere la passione per gli ideali che non sono materiali, ma che sono la chiave per una vita più piena. Per ognuno di questi individui la vita è diventata non solo un'esistenza fisica, ma un'esistenza in cui il suo stesso essere, la mente attraverso la quale impartiva al mondo il suo insegnamento, ha fatto sì che la sua anima si espandesse e abbracciasse la Mente Cosmica e l'Anima Universale di cui era originariamente parte. Una vita del genere illustra il completo raggiungimento della Coscienza Cosmica. La devozione, il sacrificio e l'amore sembrano essere il triangolo di qualità e caratteristiche su cui si basava l'insegnamento di questi maestri.

Tuttavia, essi non vivevano in un mondo immaginario, come alcuni oggi vorrebbero farci credere. Veniamo quindi all'esistenza concreta, terrena, di queste persone e consideriamo per un momento il modo in cui conducevano la loro vita. Scopriamo che, nonostante l'elevato grado di sviluppo delle facoltà del mistico, questo individuo era pur sempre un essere umano razionale. È logico presumere che se oggi incontrassimo un grande mistico, ogni nostro contatto con lui ci rivelerebbe la sua natura umana. È molto probabile che abbiamo incontrato un mistico in vari momenti della nostra vita, che ci siano tra noi coloro che hanno raggiunto una grande comprensione e maestria, ma coloro che si sono avvicinati di più alla vita di un mistico sono quelli che non



ostentano né cercano di far conoscere ai loro simili le qualità o le super qualità del loro sviluppo.

Certe forze e certi poteri sono entrati a far parte dell'esistenza di questi individui, non come doni, ma attraverso lo sforzo, la conoscenza e l'applicazione della loro comprensione delle leggi dell'universo e della natura. Queste forze devono essere indirizzate in modo mirato, come è stato fatto in passato da altri mistici, indicando la strada per il raggiungimento finale di uno stato di vita da parte dell'uomo che lo ricongiungerà con la fonte da cui è scaturito.

Allora potremmo chiederci: "Che cos'è un mistico? Qual è il traguardo finale che l'umanità dovrebbe perseguire?". Entrambe le domande hanno ricevuto varie risposte in contesti diversi. Nell'epoca attuale troviamo il termine mistico interpretato in così tanti modi diversi che spesso è difficile coglierne il significato completo. Non è facile esprimere a parole cosa sia il mistico. In fondo, il mistico è un essere umano, non diverso dagli altri esseri umani.

In realtà, siamo tutti potenziali mistici. Abbiamo le fondamenta su cui costruire per essere tutto ciò che il mistico può essere. I mistici del passato insegnavano che il raggiungimento ultimo dell'uomo è quello di ricongiungersi con l'Assoluto da cui proviene. Tuttavia, i credi religiosi sono diventati così confusi con le dottrine teologiche della salvezza e della redenzione che ciò che è vitale o che potrebbe giovare all'uomo si perde spesso negli oscuri recessi del dogma teologico.

Possiamo credere che il raggiungimento finale dell'uomo sia il processo dell'uomo esteriore, che sia il processo di recitazione di credenze stabilite da altri uomini, o l'esecuzione di



una cerimonia, il cui vero significato potrebbe non essere affatto evidente alla maggioranza dei partecipanti? La realizzazione e la crescita offerte dai mistici non erano una formula, né un rituale ozioso a cui si partecipava chiedendosi quale fosse il vero significato. Si trattava invece di un rituale in cui l'uomo entrava in comunione con il Cosmico, in modo da elevare il suo vero essere, la sua anima, al di sopra del livello della sua esistenza fisica e portarla in contatto con la fonte che l'avrebbe nutrita a tal punto da far sì che essa stessa prendesse consapevolezza del potere della sua natura, il suo dominio sul corpo e il suo ruolo nello schema cosmico.

Solo attraverso questa intuizione è possibile ascoltare il messaggio dei mistici e far sì che le loro vite continuino a vivere in noi e nelle nostre azioni e pensieri quotidiani. Quando anche noi avremo innalzato il nostro essere al punto da abbracciare pienamente il grande schema cosmico, scopriremo che gli amari problemi che oggi ci coinvolgono così tanto nella nostra vita sociale, politica ed economica saranno di importanza molto ridotta rispetto alla vera vita che saremo in grado di vivere se solo volessimo vedere attraverso gli occhi del Sé interiore.



CAPITOLO 5

L'esperienza mistica

Secondo la concezione del misticismo, il tempo è irreal e lo spazio è considerato come una mera apparenza. Nella nostra vita quotidiana come esseri corporei, il tempo e lo spazio svolgono un ruolo importante e, in un modo o nell'altro, ci influenzano pressoché costantemente. Siamo in un continuo stato di adattamento all'esistenza del tempo e alle esigenze dello spazio. Dobbiamo prendere appuntamenti, dobbiamo svolgere determinate mansioni di *routine*, dobbiamo lavorare o vogliamo giocare, e tutte queste attività saranno in qualche modo influenzate da un orario. Inoltre, ogni spostamento che facciamo sarà influenzato dal fatto che dovremo attraversare lo spazio intermedio per spostarci da un'area all'altra. Ciò significa che il tempo e lo spazio sono condizioni fisiche vitali. Quando siamo completamente immersi nel piano fisico, ne siamo ineluttabilmente influenzati. Dobbiamo tenere conto delle loro conseguenze praticamente in tutto ciò che facciamo.

Abbandonando il piano d'esistenza in cui questi due fattori sono così vincolanti, andando dove queste influenze non esercitano più alcuna azione su di noi, entriamo in un'area



che è sconosciuta alla maggior parte degli individui, un'area che non è ancora stata oggetto di alcuna esperienza cosciente. Immediatamente ci si chiede che tipo di adattamenti e che tipo di esperienze hanno luogo in un contesto in cui il tempo e lo spazio non sono più fattori vitali. Si pone quindi la domanda se l'esperienza mistica possa veramente esistere o meno. Il materialista che dedica tutta la sua vita e i suoi sforzi a questioni che riguardano il mondo fisico può dubitare che un'esperienza mistica sia qualcosa di più di un semplice prodotto della fantasia. I materialisti sono arrivati persino a criticare coloro che affermano di aver avuto esperienze mistiche.

L'esperienza mistica non è né più né meno che una presa di coscienza di un'area che si trova al di fuori della normale gamma dei nostri sensi fisici. È l'area in cui i sensi fisici passano in secondo piano e la conoscenza arriva alla coscienza attraverso la consapevolezza del Sé interiore, perché la forza vitale che è in noi si manifesta alla nostra coscienza e viene registrata dai sensi interiori. Non possiamo stabilire se tutte le esperienze mistiche di cui si parla o che sono state riportate da qualcuno siano valide o meno. Possiamo giudicare, attraverso l'introspezione, unicamente la verità delle esperienze mistiche che proviamo in prima persona. Pertanto, non posso giudicare ciò che voi riferite essere un'esperienza mistica, né voi potete esaminare la mia o quella di chiunque altro.

In tutti i tempi, in tutta la storia dell'uomo, ci sono stati individui che hanno raccontato di aver avuto un'esperienza in cui il corpo e la materia passavano completamente in secondo piano. Essi diventano consapevoli di sensazioni, co-



noscenze ed eventi che si presentano loro in modo chiaro e limpido come se stessero percependo oggetti fisici attraverso i sensi fisici.

Coloro che ritengono che non esista un'esperienza che possa essere validamente definita mistica credono che coloro che affermano di aver avuto tali esperienze stiano semplicemente riportando ciò che è stato il risultato della loro immaginazione, dei loro sogni o delle loro allucinazioni. In realtà, possiamo analizzare la differenza tra le esperienze oggettive da un lato e i sogni e le allucinazioni dall'altro.

La realizzazione oggettiva è di solito un'esperienza chiara. Non ci addentreremo in questa discussione metafisica su ciò che è reale e se ciò che percepiamo sia o meno una duplicazione di ciò che esiste nel mondo fisico esterno. Accetteremo almeno come ipotesi teorica la tesi ingenua secondo cui la realizzazione e l'attualità del mondo fisico sono identiche. Si tratta di una questione opinabile, naturalmente, ma su cui la maggior parte delle persone troverà un certo grado di consenso.

D'altra parte, i sogni e le allucinazioni si collocano in un'area di realizzazione completamente diversa. Posso andare a letto a casa mia e durante la notte sognare di essere in un paese straniero. Mi trovo a conversare, eventualmente, con un estraneo o con un amico. Compio determinati atti. Faccio cose simili a quelle che faccio nelle ore di veglia, ma mi sveglio e mi ritrovo nel mio letto. Non mi sono mosso. Lo spazio è evidentemente scomparso nella mia esperienza onirica, perché mi sembrava di essermi spostato, per esempio, dalla zona in cui vivo a un altro Paese, ma allo stesso tempo sono rimasto nel mio letto. Ho avuto esperienze del tutto



coerenti con la logica, ma non ho realmente incontrato le persone con le quali mi sembrava di aver conversato.

In altre parole, mentre la mia esperienza era parallela a quella di un'esperienza oggettiva, so che non poteva essere una vera esperienza fisica, perché le circostanze fisiche e l'ambiente non erano cambiati. Avevo attraversato una rappresentazione mentale di una condizione che replicava in certa misura le percezioni fisiche che ho, ma che tuttavia non avrebbe potuto accadere fisicamente.

Le allucinazioni sono esperienze ancora più estreme. Chi sperimenta le allucinazioni può essere affetto da una malattia, da un'*overdose* di farmaci o da qualche altra condizione fisica che lo ha sconvolto mentalmente e fisicamente. L'allucinazione, paragonata ad un'esperienza fisica, non ha una logica, né un modo di procedere ordinato. Tale situazione si verifica talvolta anche nei sogni, ma nel caso specifico delle allucinazioni è una costante. L'esperienza allucinatoria è completamente diversa dall'esperienza oggettiva della realtà fisica.

Nel corso dei secoli, coloro che hanno raccontato le loro esperienze mistiche riferiscono che non si trattava di sogni, che non avevano avuto allucinazioni, ma che avevano vissuto un'esperienza assolutamente reale. Ne sono usciti, per così dire, con la consapevolezza di qualcosa che era avvenuto e che aveva un significato e un senso. Non poteva essere confusa con un sogno o un'allucinazione. Ritengo che l'esperienza mistica sia la capacità dell'individuo di applicare il misticismo in modo pratico, di entrare in contatto con la sorgente della vita, con l'Assoluto o l'Universale, il quale ci è noto solo attraverso l'espressione della vita come entità o forza che si manifesta in un corpo fisico.



Esistono alcune caratteristiche psicologiche dell'esperienza mistica che la rendono identificabile come un'esperienza reale e non solo come un segmento dell'immaginazione, un sogno o un'allucinazione. Tra queste caratteristiche, la prima è che l'esperienza mistica è immediata e diretta. È un'esperienza certa come lo è il fatto che ora percepisco la parte superiore della scrivania alla quale sono appoggiato. È completa. In questo senso, l'esperienza mistica è parallela all'esperienza fisica. Non c'è nulla che lasci dubbi sulla sua esistenza. È una realizzazione diretta che giunge all'individuo, il quale è immediatamente consapevole di aver in un certo senso toccato una fonte di energia, di potere o di realtà.

Una seconda caratteristica dell'esperienza mistica è che è unificante. È completa e coerente. È paragonabile a un'esperienza fisica, percettiva, in quanto la percezione ha un senso, ha un inizio, una metà e una fine. Chi vuole criticare questa interpretazione potrebbe dire che è incoerente con l'affermazione che la maggior parte delle esperienze mistiche sono ineffabili. Ciò che stiamo necessariamente riconoscendo è che le inferenze derivate dall'esperienza rendono possibile all'individuo che l'ha vissuta attingere ad essa come se fosse un qualcosa di unitario. Si tratta di un'esperienza completa e non di un'esperienza disordinata di eventi o pensieri che potrebbero verificarsi, ad esempio, in un sogno. Questa unità dell'esperienza contribuisce a dare un senso di autenticità.

Una terza caratteristica dell'esperienza mistica è che unisce intimamente il Sé esterno e quello interiore, creando a sua volta un nuovo concetto di relazione soggetto-oggetto. Nel nostro mondo ordinario di esistenza, si indaga spesso qua-



le relazione intercorra tra il soggetto e l'oggetto. Si pone la questione metafisica se il soggetto percepisca veramente o meno. Quando mi guardo intorno, credo di percepire un ambiente fisico, ma in realtà tutto ciò che conosco è l'interpretazione che avviene nella mia mente. Gli stati mentali che esistono in me sono il riflesso delle percezioni che ho del mio ambiente.

Berkeley, il famoso filosofo dell'idealismo, sosteneva che la percezione esterna è in qualche modo un'illusione, che l'esperienza percettiva è completamente all'interno della nostra mente. Pensiamo solamente di percepire l'ambiente fisico che diventa l'oggetto della nostra percezione. La sua teoria era che l'universo è privo di esistenza, che la percezione non concorda con l'oggetto che si crede di percepire. Sebbene la sua argomentazione abbia un certo grado di validità, la maggior parte degli idealisti non accetta questo concetto così estremo. Questi sono solitamente associati al pensiero dell'idealismo oggettivo, cioè che il processo percettivo mentale concorda sostanzialmente con il mondo fisico che percepiamo.

Attraverso l'esperienza, la maggior parte di noi crede che ciò che percepiamo fisicamente sia sostanzialmente una duplicazione di ciò che esiste realmente al di fuori di noi. Tuttavia, nell'esperienza mistica, il rapporto soggetto-oggetto scompare del tutto. Non c'è una duplicazione dell'esperienza fisica, in cui l'individuo come soggetto percepisce una condizione, un evento o un oggetto esterno come un'unità a sé stante, separata dal soggetto. Nell'esperienza mistica c'è una completa consapevolezza che gli eventi si stanno verificando e che ciò che sta accadendo è vero e valido, e al contempo



sembra esserci una correlazione o unificazione tra l'oggetto e il soggetto. L'intera esperienza viene recepita in un modo che non rileva la distinzione tra soggetto e oggetto. Questa impressione, che è uno degli effetti unificanti dell'esperienza mistica, non lascia dubbi nella mente dell'individuo circa l'esistenza degli eventi e delle conoscenze acquisite nel corso dell'esperienza mistica.

Una quarta caratteristica dell'esperienza mistica è che di solito è considerata inesprimibile. È difficile da comunicare a parole. Alcuni anni fa, una scuola di psicologia nota come comportamentismo ha definito il pensiero come né più né meno che un modo sub-vocale di parlare; in altre parole, noi semplicemente parliamo a noi stessi, e questo modo sub-vocale di parlare costituisce il processo del pensiero. Sebbene la maggior parte degli psicologi non accetti questa teoria, essa ha comunque un certo grado di verità. La maggior parte del nostro pensiero è formulato in parole. Viviamo la nostra vita quotidiana in funzione delle parole. Pensiamo nei termini della lingua con cui abbiamo maggiore familiarità. Le parole sono utilizzate come mezzo costante per trasmettere i nostri pensieri e per ricevere quelli degli altri. L'espressione attraverso le parole è un fenomeno così comune e un'esperienza così diffusa che non vi prestiamo molta attenzione.

Se viviamo un'esperienza che non è espressa a parole, essa diventa innanzitutto piuttosto vaga, forse addirittura incomprendibile. È per questo che molti individui, quando vivono per la prima volta un'esperienza mistica, sono un po' sorpresi, se non addirittura storditi, dal fatto che hanno preso coscienza dell'esistenza di un'esperienza reale che si sta svolgendo, ma che, non essendo formulata in termini lin-



guistici, non sono in grado di comprendere completamente, e sono ancora meno in grado di esprimere il contenuto e la natura della loro esperienza in termini ordinariamente comprensibili a se stessi e agli altri.

L'esperienza mistica si colloca al di fuori del campo delle cose create dall'uomo, compreso il linguaggio. Pertanto, è qualcosa che deve essere appreso. Le prime esperienze possono essere vaghe e transitorie. Ad esempio, non appena si percepisce una visione, prima che possa essere capita o afferrata, la cortina che la nasconde alla nostra vista ordinaria cade e la visione scompare. Tuttavia, un fatto rimane. L'individuo che vive un'esperienza di questo tipo sente immediatamente di essere entrato in relazione con una realtà, una serie di eventi o una fonte di conoscenza con cui un tempo aveva familiarità e che poi è andata perduta. Questo sentimento di nostalgia sembra essere sempre presente nell'esperienza mistica. Proprio come la bellezza che può essere ammirata per un momento e poi svanire, così l'esperienza mistica può presentarsi come un lampo che illumina la coscienza. Prima che sia completamente afferrata, il pensiero è già passato ad occuparsi di altre cose. Mentre vi riflettiamo sopra, non siamo in grado di esprimere a parole l'esperienza che abbiamo vissuto. Il fatto che queste esperienze siano inizialmente momentanee e transitorie è tipico dell'esperienza mistica.

Solo chi si dedica ai necessari esercizi, alle pratiche e alla concentrazione sul significato del misticismo è in grado di cogliere queste esperienze e di renderle più persistenti. Tale crescita avviene più a livello dei sentimenti che dell'espressione verbale, che solo in un secondo momento può condensarsi in idee e formare una parte della nostra coscienza totale.



Un'altra caratteristica del misticismo è che suscita la sensazione che il tempo e lo spazio siano due criteri di misura inaffidabili. Dopo essere stati così dipendenti da questi fattori nella nostra esperienza di vita sul piano fisico, sentiamo immediatamente di aver perso il contatto con essi. L'esperienza può essere fugace e difficile da afferrare, ma lascia un profondo senso di autenticità e di universalità quando si imprime nella coscienza dell'individuo.

Centinaia di persone hanno testimoniato questi fatti. Non si tratta di una condizione di fantasia o un prodotto dell'immaginazione. È un evento transitorio in cui entriamo in contatto con forze che si trovano al di là del mondo fisico, ma in cui siamo uniti, anche se temporaneamente, all'Assoluto.



CAPITOLO 6

Tipologie di esperienza mistica

“Avevo trascorso la serata in una grande città, con due amici che leggevano e discutevano di poesia e filosofia. Mi aspettava un lungo viaggio verso il mio alloggio. La mia mente era calma e tranquilla. All’improvviso, senza alcun tipo di preavviso, mi sono trovato avvolto in una nuvola di colore rosso fiammeggiante. Per un istante pensai a un incendio da qualche parte in quella grande città; un attimo dopo compresi che il fuoco proveniva da me stesso. Subito dopo mi assalì un senso di esaltazione, di immensa gioia, che fu accompagnato o immediatamente susseguito da un’illuminazione intellettuale impossibile da descrivere. Inoltre, non mi limitai a credere, ma vidi di persona che l’universo non è composto da materia morta, ma è, al contrario, una presenza vivente. Divenni consapevole dentro di me che la vita è eterna. Vidi che l’ordine cosmico è tale che, senza alcuna peripezia, tutte le cose operano congiuntamente per il bene di tutti e di ognuno; che il fondamento del mondo è l’amore. La visione è durata pochi secondi e poi è svanita, ma il suo ricordo e il senso di realtà che ha lasciato sono rimasti durante il quarto di secolo che è trascorso. Sapevo che ciò che

CECILIA POOLE, FRC · Misticismo: l'esperienza suprema



la visione mi mostrava era vero. Questa convinzione non è mai andata perduta”.

L'esperienza a cui si riferisce la citazione del dottor R. M. Bucke è avvenuta circa cento anni fa. Mi sembra un esempio importante di esperienza mistica per i dettagli riportati e perché l'esperienza ha esercitato un'influenza che si è protratta in modo permanente nella coscienza. Ha anche le caratteristiche elencate nell'ultimo capitolo relative all'esperienza mistica tipica. È un ottimo esempio di un'esperienza che non è stata influenzata da una formazione teologica o religiosa, in quanto il dottor Bucke non era associato attivamente a nessuna organizzazione o gruppo religioso, né tantomeno ne sosteneva alcuno.

Dalle sue stesse parole, sembra che il dottor Bucke non avesse mai vissuto in precedenza un'esperienza simile. Era giunta a lui all'improvviso. La formazione del dottor Bucke era, per i tempi in cui viveva, di carattere scientifico. Non era noto per essere un tipo a cui piaceva fare voli di fantasia o per essere in qualche modo legato a un tipo di organizzazione che lo avrebbe influenzato a fare un'esperienza visionaria. L'esperienza era strettamente legata alla persona del dottor Bucke. Era individuale. Dobbiamo naturalmente riconoscere che l'affermazione citata sopra rappresenta la sua interpretazione.

Nell'ambito dello studio del misticismo, il campo dell'interpretazione individuale è molto rilevante. L'esperienza mistica, considerata da molti ineffabile, è difficile da esprimere a parole. Molti individui hanno affermato che la loro esperienza era impossibile da esprimere a parole. Anche se il cinico o l'agnostico potrebbero affermare che tutte le espe-



rienze documentate non sono altro che idee fantasiose che l'individuo ha dichiarato essere l'esperienza, l'interpretazione dell'individuo è sincera.

W. T. Stacey classifica le esperienze mistiche in due categorie generali, quelle estroverse e quelle introversive. Uno degli esempi classici che Stacey fornisce dell'esperienza estroversa è un'affermazione di Meister Eckhart, in cui Eckhart dice: "Tutto ciò che un uomo vive qui esteriormente in forma molteplice è essenzialmente una cosa sola. Qui tutti i fili d'erba, il legno e la pietra, tutte le cose sono una sola. Questa è la profondità più profonda". L'affermazione di Eckhart secondo cui tutti gli oggetti sono una cosa sola, che non c'è alcuna differenza sostanziale tra le cose se si è in grado di percepirne il significato profondo, è la chiave di lettura dell'esperienza estroversa.

Un altro esempio dell'unità di tutto ciò che esiste è stato menzionato nella citazione del Dr. Bucke, che vede l'universo come "una presenza vivente". L'individuo che si affaccia sul mondo durante un'esperienza di questo tipo, o nella sua interpretazione dell'esperienza una volta che questa è passata, ha avuto esperienza di questa espressione di unità, che Stacey classifica come un esempio di esperienza estroversa.

Un altro esempio, per certi versi tipico dello stesso tipo di esperienza, è quello di Santa Teresa, che disse: "Un giorno, mentre ero in preghiera, mi fu concesso di percepire in un istante come tutte le cose siano viste e contenute in Dio. Non le percepivo nella loro forma propria, e tuttavia la visione che ne avevo era di una chiarezza suprema, ed è rimasta vividamente impressa nella mia anima". Santa Teresa non era né una filosofa né una scienziata. Era, diciamo,



più ingenua, ma nella semplicità della sua esperienza, anche lei sperimentò un'unità che esprime lo stesso principio che molti altri mistici hanno sperimentato, cioè la presenza di un'unità nell'universo o, potremmo dire, di un'unità universale che è alla base di ogni manifestazione.

Un'altra esperienza indicativa dello stesso principio è stata quella di Rudolf Otto, che ha affermato: “vedono tutto non in un processo di divenire, ma nell'essere, e vedono se stessi nell'altro. Ogni essere contiene in sé l'intero mondo intelligibile. Perciò tutto è ovunque.” Questo è semplicemente un altro esempio della percezione dell'unità in cui l'individuo che partecipa all'esperienza di natura mistica percepisce un principio universale, un'unità che pervade tutto.

In tutte queste esperienze, così come sono state raccontate, c'è la rivelazione che l'universo è qualcosa di vivo, che è in un certo senso un'espressione del fatto che non possiamo mai considerare nulla nell'universo come una massa di materia inerte, ma piuttosto una manifestazione di una forza universale che pervade tutta la creazione. Wordsworth ha espresso la stessa idea in alcuni versi di una sua poesia:

E ho sentito

*una presenza che mi disturba con la gioia
di pensieri elevati; un senso sublime
di qualcosa infuso molto più in profondità,
la cui dimora è la luce al tramonto del sole,
e l'oceano rotondo e l'aria vivente,
e il cielo blu, e nella mente dell'uomo:
un moto e uno spirito, che spinge
tutte le cose pensanti, tutti gli oggetti di tutti i pensieri,
e rotola attraverso tutte le cose.*



L'esperienza mistica estroversa, così come la delinea Stacey, è una continuazione di queste affermazioni di Unità Universale. Tuttavia, l'esperienza introversa, secondo la sua classificazione, è quella che non ha alcuna somiglianza con la percezione fisica, cioè è un'esperienza che sembra superare la percezione puramente sensoriale. Inoltre, l'esperienza introversa, così come è stata descritta, sembra essere universale, nel senso che si è verificata in individui in molte parti del mondo. Questi eventi si sono verificati indipendentemente dalle culture, dalle religioni, dalle filosofie, dai luoghi, dal tempo e dall'esperienza di coloro che hanno avuto esperienze di natura mistica.

Queste esperienze si sono verificate oltre la portata dei sensi fisici di cui l'uomo gode nello stato di veglia. Stacey dice: "Il paradosso è che si tratta di un'esperienza di natura positiva che però non può essere in alcun modo definita in modo positivo: un'esperienza che è allo stesso tempo qualcosa e niente".

La nostra normale esperienza quotidiana si riferisce agli oggetti del nostro ambiente, al mondo fisico. Inoltre, siamo anche in grado di vivere all'interno delle nostre capacità mentali e di percepire introspektivamente la natura dei nostri stati mentali. Se eliminassimo o cancellassimo dalla coscienza tutti gli stati mentali, il sé sarebbe solo un'entità isolata e nulla più. Tale entità esisterebbe senza contatto fisico o introspezione e esprimerebbe la differenza tra l'individuo che vive in un'esperienza fisica e quello che vive puramente in un'esperienza mentale, in quanto manifestazione della capacità dell'individuo di entrare in un'unità universale. L'ego puro del sé sarebbe quindi l'unica entità che tiene insie-



me tutti i fenomeni oggettivi e soggettivi all'interno della mente dell'individuo.

Nelle Upanishad, uno dei suoi autori afferma che esistono tre tipi di condizioni mentali: la coscienza di veglia, che chiameremmo oggettiva; lo stato di sogno, che è completamente soggettivo, e il sonno senza sogni. È scritto: "La quarta, dicono i saggi, non è la conoscenza dei sensi, né la conoscenza relativa, né quella inferenziale. Al di là dei sensi, al di là della comprensione, al di là di ogni espressione, è il quarto stato. È pura coscienza unitaria in cui la consapevolezza del mondo e della molteplicità è completamente cancellata. È la pace ineffabile. È il bene supremo. È il primo senza secondo. È il sé".

Questa affermazione delle Upanishad sembra separare l'esperienza mistica da tutto ciò che non è il sé. Il sé è colui che sperimenta e interpreta ciò che si è verificato all'interno del Sé interiore. L'esperienza, come è stato detto, era "al di là di ogni espressione". Era impossibile da esprimere a parole. Era ineffabile. Questa è una delle caratteristiche comuni dell'esperienza mistica introversa, indipendentemente dal luogo in cui si verifica o dalla formazione di chi la racconta.

Uno dei grandi mistici della Chiesa cattolica, Jan van Ruysbroeck, scrive: "L'uomo che vede Dio può sempre entrare, nudo e senza immagini, nell'intimo dello spirito. Lì trova rivelata una luce eterna. Il suo spirito è indifferenziato e privo di qualsiasi distinzione, e quindi non avverte altro che l'unità". Tranne che per Eckhart, questo esempio si colloca in un ambito diverso da quelli precedentemente citati, in cui l'esperienza mistica è quella dell'unità con una forza universale, un'unità che si esprime in tutte le manifestazioni dell'universo.



Un'altra citazione di Meister Eckhart è degna di considerazione. "In questa Divinità così arida l'attività è cessata e perciò l'anima sarà più perfetta quando sarà proiettata nel deserto della Divinità, dove sia l'attività che le forme non sussistono più, cosicché essa è sprofondata e persa in questo vuoto dove la sua identità è annientata".

Con l'uso delle parole "arida" e "deserto", Eckhart esprime una vasta unità o condizione universale che normalmente non è accessibile alla coscienza dell'individuo nei suoi stati oggettivi di coscienza. Sembra esserci uno stato di inattività in queste esperienze riportate da Ruysbroeck e da Eckhart. Sono condizioni a cui l'individuo viene condotto attraverso la sua esperienza nel tentativo di contattare una Fonte Universale.

San Giovanni il Divino lo conferma quando dice: "L'anima deve essere svuotata di tutte queste forme, figure e immagini figurate, e deve rimanere nelle tenebre rispetto ad esse". Ancora una volta, abbiamo l'esempio dell'individuo che viene liberato da tutte le fasi fisiche della coscienza e della percezione affinché l'anima possa avvicinarsi a un'area che è in contatto con la sfera universale, un'area che San Giovanni il Divino ha definito uno stato di oscurità. Dobbiamo tenere presente che San Giovanni il Divino, pur essendo un devoto religioso, non era né un filosofo né uno scienziato. Scrive in una sorta di filosofia ingenua. Tuttavia, esprime le sue esperienze e le sue interpretazioni così come le ha percepite. Come Eckhart, San Giovanni sottolinea la cessazione di ogni attività fisica, che includerebbe, per quanto posso interpretare, ogni pensiero oggettivo.

Passando dal pensiero orientale, le Upanishad, e dai mistici



cristiani, troviamo uno che non era associato, per quanto ne sappiamo, a nessuna dei due. Plotino, che potrebbe essere considerato un filosofo mistico, visse nel III secolo d.C. Pur conoscendo il Cristianesimo, non lo supportò né lo adottò in alcun modo. Non sappiamo fino a che punto potesse conoscere i mistici del lontano Oriente o gli scritti espressi, ad esempio, nelle Upanishad. Sappiamo che conosceva bene e credeva nella metafisica di Platone. Ha esposto una teoria mistica basata sulla filosofia di Platone che ha superato la prova del tempo ed è stata rispettata grazie alla sua profonda conoscenza della filosofia. Fu uno dei grandi filosofi della prima epoca cristiana, non associato in alcun modo al movimento cristiano.

Come altri, anche Plotino fa riferimento a una condizione di ego puro, cioè di unità del sé. Scrive, ad esempio: “Or bene, allora che il contemplante vede se stesso, dovrà pure vedersi così sublime, o, meglio, sarà congiunto con se stesso - così sublime -, ed avrà coscienza di tale sublimità, poiché s'è reso semplice. Il contemplato, invece, non lo vede e non lo distingue, in quel momento, il contemplante; né questi si rappresenta due termini, ma s'è trasformato, per così dire, in una persona novella e non è più lui e lì non sa cosa farsene del suo essere, anzi appartiene a Lui e gli s'è unificato ed ha fatto coincidere, per così esprimerci, centro con centro.”

Stacey cita questo brano come un altro classico esempio di esperienza mistica introversa e dimostra che contiene l'esperienza comune che si ritrova in tutte le culture e in tutte le circostanze. La trascendenza della dualità del soggetto e dell'oggetto, cioè il superamento dell'io oggettivo e quotidiano, è enfatizzata in questa affermazione di Plotino.



Troviamo qui non solo l'esempio classico del significato di un'esperienza mistica, ma anche l'interpretazione di un filosofo competente che è in grado di trasmettere l'importanza della capacità dell'individuo di contattare la fonte di tutte le cose.

Un ulteriore esempio di questo stesso principio si trova in un altro ambito. Il mistico musulmano Al Ghazzali afferma: "Quando il mistico entra nella vera e assoluta unità dell'Uno e del Solo, i mortali raggiungono la fine della loro ascesa. Infatti, non c'è ascesa al di là di essa, poiché l'ascesa implica una molteplicità che comporta una salita da un luogo a un altro, e quando la molteplicità è stata eliminata, l'Unità è stabilita e la relazione cessa". Questo è un altro esempio lampante dell'unità di tutte le cose e del fatto che l'esperienza mistica comporta il legame con l'unità.

Sebbene si dica che l'Ebraismo sia la meno mistica delle religioni teistiche, nella misura in cui i suoi associati hanno tentato di relazionarsi con il misticismo, c'è una dichiarazione fatta da uno dei mistici chassidici che recita quanto segue: "Ci sono quelli che servono Dio con i loro intelletti umani e altri il cui sguardo è fisso sul Nulla. Colui a cui è concessa l'esperienza suprema perde la realtà del suo intelletto, ma quando ritorna da tale contemplazione al proprio intelletto, lo trova pieno di splendore divino e incandescente".

Ancora una volta abbiamo l'esempio del mistico che si muove verso la piena realizzazione della grandezza e dell'unificazione del divino come espresso nell'universo. Inoltre, in questa citazione troviamo che quando l'individuo ritorna da un'esperienza mistica o di contemplazione, nella sua comprensione trova una manifestazione del divino.



Sebbene il Buddismo non sia una religione teista, in alcune sue fasi vi sono indicazioni di stati mistici e di esperienze mistiche, come dimostra l'affermazione: "Nei suoi aspetti di illuminazione, l'essenza della mente è libera da ogni tipo di individuazione e di pensiero discriminatorio". Anche tra i buddisti c'è chi ha avuto esperienze che hanno lasciato loro la consapevolezza che l'universo è uno e che c'è una forza che si manifesta attraverso tutto.

In tutte queste citazioni e testimonianze di esperienze, troviamo ripetutamente questo accostamento a un'unità universale e, nel raggiungerla, una perdita dell'individualità, cioè l'individualità dell'io oggettivo, umano. Il mistico cerca un rapporto con la Forza che la religione ha chiamato Dio, ma che è una manifestazione universale che opera attraverso tutte le cose.

Ancora una volta, ci riferiamo a Plotino, che affermava: "Mi chiedi come possiamo conoscere l'infinito? Rispondo: non con la ragione. Alla ragione spetta il compito di distinguere e definire. L'infinito non può quindi essere classificato tra i suoi oggetti. Si può conoscere l'infinito solo entrando in uno stato in cui non si è più noi stessi finiti. Questa è la liberazione della mente dalla coscienza finita. Quando si cessa di essere finiti, si diventa uno con l'infinito. Realizzate questa unione, questa identità". È così che il mistico crede che esista la possibilità non solo di afferrare e comprendere fino a un certo punto l'unità universale, ma che sia possibile entrarvi, che il finito possa relazionarsi con l'infinito a tal punto che il singolo mistico possa diventare uno con esso. L'esperienza mistica, quindi, è un assorbimento nell'essere infinito. È un grado di esperienza in cui l'individuo si associa alla forza ultima di tutte le cose.



Stacey riassume le caratteristiche comuni delle esperienze mistiche estroverse e introverse. Rileva che ci sono alcune caratteristiche comuni a entrambi i tipi di esperienza. Queste sono, secondo il suo elenco, (1) un senso di oggettività o di realtà, (2) la beatitudine e la pace, (3) un sentimento di santità, di sacro o di divino, (4) la paradossalità, (5) il fatto che i mistici sostengono che questa esperienza sia ineffabile, anche se in seguito, nella loro interpretazione, la verbalizzano o la descrivono a parole.

Ci sono queste caratteristiche comuni, ma ci sono anche delle differenze. Stacey afferma che nell'esperienza estroversa c'è una visione unificante. Tutte le cose sono una, come illustra Eckhart guardando fuori e vedendo che tutte le cose che percepiva sembravano avere un'unità che scorreva attraverso di loro. Stacey afferma anche che l'esperienza estroversa è la percezione più concreta dell'uno come intersoggettività o vita in tutte le cose. Il mistico percepisce questa unità all'interno di sé stesso.

L'esperienza introversa, invece, esprime, secondo la classificazione di Stacey, una coscienza unitaria, l'uno, il vuoto, la coscienza pura in cui entra il mistico che vi partecipa. È anche non spaziale e non temporale. Cioè, è completamente una condizione che esiste quando tutte le attitudini fisiche sono eliminate. L'esterno e l'interno diventano la stessa cosa. Anche in questo caso, c'è l'espressione dell'unicità.

Indipendentemente dalla loro classificazione, tutte queste esperienze includono la consapevolezza. L'individuo è consapevole di una condizione che in seguito potrà interpretare. È un'esperienza vera, proprio come sono vere le esperienze mondane che compongono la nostra vita quotidiana.



I critici potrebbero dire che l'interpretazione è influenzata dall'immaginazione e dall'introspezione dell'individuo che riporta l'esperienza. Questo è vero. L'interpretazione può differire dall'esperienza reale, ma è il meglio che l'individuo può fare per esprimere ciò che sembra impossibile da descrivere.

Per quanto riguarda l'introspezione, sappiamo che la psicologia moderna non ne ha sottolineato l'importanza tanto quanto fece il filosofo William James. Ciononostante, William James è stato in grado di proporre un sistema di psicologia basato sull'introspezione e la cui validità gli consente di essere ancora applicata al giorno d'oggi.

La caratteristica psicologica di base di tutte le esperienze mistiche comprende l'unificazione della mente individuale con la mente universale. Independentemente da come si possa cercare di classificare i tipi di esperienze e le interpretazioni dei diversi individui, si manifesta una trascendenza del pensiero o del contenuto mentale dell'individuo rispetto all'esperienza quotidiana. L'esperienza mistica definitiva è quella dell'unione con il divino, della capacità di percepire, almeno in una certa misura, una relazione tra il sé individuale e il sé universale o Uno.



CAPITOLO 7

Percezione delle esperienze mistiche

Spesso ho sentito dire a diversi individui che hanno studiato il misticismo che non hanno mai avuto un'esperienza mistica. Si domandano come mai alcuni individui abbiano queste esperienze e altri no. A mio avviso, questa conclusione è errata. Sono convinto che tutti gli esseri umani abbiano avuto un'esperienza mistica in qualche momento della loro vita. In genere ne hanno avute molte.

Forse il materialista più ortodosso potrebbe rifiutarsi talmente tanto di accettare il concetto di misticismo da non avere praticamente nessuna esperienza di questo tipo nel corso della sua vita, ma dubito che questo sia possibile. Il problema riguarda l'interpretazione di ciò che costituisce un'esperienza mistica. Anche se abbiamo già esaminato alcuni dei fattori coinvolti nell'esperienza mistica, non abbiamo ancora considerato alcune delle esperienze mistiche più semplici.

C'è un'opinione generale errata secondo la quale ogni esperienza mistica deve essere un fenomeno travolgente, una condizione che travolge l'individuo, come quella descritta



dal dottor Bucke, citato in precedenza. Tali esperienze si verificano, ma rappresentano verosimilmente una minoranza. D'altra parte, l'individuo che non ha vissuto un'esperienza travolgente difficilmente registrerà un semplice evento.

Un'esperienza mistica non deve essere necessariamente accompagnata da lampi o dal suono di campane. Può essere un'esperienza molto semplice, un'impressione intuitiva, un'intuizione, un'idea che aiuta l'individuo nella sua vita, nel suo lavoro o in qualsiasi altra circostanza. Un'intuizione può indirizzarli a evitare un'azione, o a fare la cosa giusta quando qualsiasi altra azione si rivelerebbe sbagliata, o a prendere una decisione che sarà di beneficio per loro e per gli altri.

Tutte queste esperienze sono in senso stretto mistiche. Posso fare un esempio che mi è capitato personalmente. Recentemente, mentre sintonizzavo l'audio del mio impianto stereo, ho sentito improvvisamente un brano musicale che mi ha colpito. Ho interrotto la sintonizzazione per ascoltare la composizione musicale che veniva riprodotta. Che cosa fosse non ha importanza. Il fatto che la composizione mi abbia attirato, che mi abbia fatto fermare e ascoltare, è il fattore significativo. Ha innescato quella che interpreterei come un'esperienza mistica. Ascoltando questa particolare composizione musicale, ho provato improvvisamente una sensazione di rilassamento, di pace, di soddisfazione generale. Man mano che la musica continuava, queste sensazioni sembravano divenire sempre più profonde. Inoltre, pur non perdendo conoscenza, mi sembrava di avere la mia attenzione e la mia coscienza completamente focalizzate su questa musica, che assorbiva totalmente il mio stato di coscienza



in quel momento. Di conseguenza, mi sono sentito molto meglio, mi sono sentito ispirato, e in generale ho provato un senso di grande benessere per aver vissuto un'esperienza che per un breve momento mi ha fatto sperimentare un sentimento di unità. Solo la musica, o meglio, solo la mia coscienza della musica, in un certo senso, conferma la definizione di Stacey di esperienza mistica estroversa. È stato semplice. Non ho avuto esperienza di fenomeni insoliti. È stato comunque un periodo di tempo soddisfacente e rivelatore, anche se è durato solo pochi istanti.

Ciò che percepiamo all'esterno e ciò che percepiamo all'interno di noi stessi sono spesso le chiavi per innescare un'esperienza che rientra nel regno dell'esperienza mistica. Credo che la maggior parte delle persone abbia sperimentato, in un modo o nell'altro, una condizione di questo tipo, e quindi l'esperienza mistica non è una condizione estranea, una condizione limitata solo ad alcuni grandi individui religiosi del passato.

Se esaminiamo la nostra coscienza in qualsiasi momento, scopriamo che essa ospita principalmente elementi del mondo esterno, frutto delle sensazioni che bombardano continuamente la nostra coscienza attraverso le nostre facoltà sensoriali. La sensazione è quindi la consapevolezza della qualità degli oggetti del nostro ambiente. Le sensazioni raggiungono la coscienza anche da una fonte interna che sgorga da dentro di noi.

D'altra parte, la percezione in senso fisico è la coscienza degli oggetti, il risultato della presa di coscienza di un gruppo di condizioni fisiche che vengono impresse sui nostri sensi. Per esempio, non abbiamo la sensazione di una rosa. Piuttosto



sto, percepiamo la rosa. Percepiamo le sue qualità una alla volta. Queste qualità possono essere il colore, la forma, le sensazioni tattili o il profumo. Possiamo sperimentarle contemporaneamente. Di conseguenza, percepiamo l'oggetto nella sua totalità. La percezione, tuttavia, non è un insieme di sensazioni non correlate che abbiamo percepito vedendo il colore, percependo la forma o annusando la rosa stessa. È un'unità di esperienza. È l'esperienza totale di un singolo oggetto e non l'esperienza di un gruppo di qualità separate.

La percezione è dovuta alla capacità della coscienza di assorbire ciò che le è esterno. Ciò non significa che la percezione debba essere limitata al mondo fisico. Possiamo percepire le condizioni che esistono dentro di noi, sia mentalmente che fisicamente. Questa percezione è principalmente oggettiva. Abbiamo una tale familiarità con la nostra vita quotidiana all'interno del mondo materiale che mettiamo in relazione il processo di percezione con il mondo fisico e con ciò che vediamo, udiamo, sentiamo, assaggiamo e odoriamo sotto forma di sensazioni, che vengono messe insieme nei nostri processi mentali di coscienza per produrre la percezione di un oggetto completo.

Ho già accennato al fatto che, per quanto riguarda la percezione oggettiva, giudichiamo la validità di una percezione in base al criterio logico entro cui si inquadra. Se le cose che percepiamo sono in accordo con le leggi della natura, così come le intendiamo, riteniamo che la percezione oggettiva sia vera. Abbiamo la certezza che la percezione di ciò che accade fuori di noi corrisponda a verità.

Se la situazione percepita non rientrasse invece all'interno di un ordine preciso e di determinate regole, ad esempio se



tenessi il dito sopra una fiamma e questo non mi bruciasse, sarei consapevole del fatto che la mia percezione è errata, e che sto probabilmente avendo un'allucinazione. Nel caso di un sogno, ci potrebbe capitare di sognare una situazione improbabile, e avremmo la certezza di non stare sperimentando quella regolarità e coerenza che sono la base di ogni percezione oggettiva.

Potremmo quindi concludere che la conformità alla legge naturale, l'ordine, in altre parole, è un criterio per stabilire l'oggettività di un'esperienza. Possiamo applicare la medesima regola agli stati mistici di coscienza al fine di determinare se l'esperienza mistica, o qualsiasi stato mistico cosciente, sia oggettivo o soggettivo? Poniamo quindi la domanda: "Le esperienze mistiche sono coerenti e rispondono ad un ordine?". L'ordine sembra essere un mezzo per stabilire la validità di una percezione di qualsiasi tipo.

Mi piace la definizione di Stacey a questo proposito. "La definizione di ordine è la costante congiunzione di elementi ripetibili dell'esperienza". Questa definizione riassume ciò che abbiamo già detto, ovvero che l'esperienza oggettiva valida e la percezione valida sono conformi alle leggi della natura e sono in accordo con l'esperienza oggettiva che è la sorte comune di tutti gli esseri umani.

La definizione appena data si può applicare anche alla percezione di cose non fisiche, cioè a una "costante congiunzione di elementi ripetibili dell'esperienza". Questo ordine si applica anche alle esperienze che non scaturiscono dai sensi fisici, e concludo che le esperienze mistiche possono essere considerate ordinate nel senso in cui stiamo considerando questi punti.



Potremmo chiederci se le conclusioni a cui siamo giunti si applicano al tipo di esperienza mistica introversa. Essa consiste in una congiunzione costante di elementi di esperienza non sensoriale? La risposta è che ovviamente non è così. Ogni individuo che vive un'esperienza introversa trova una differenza nell'esperienza stessa, anche se il fine ultimo può essere lo stesso. Non ci sono condizioni ripetibili. Tra tutte le esperienze mistiche mai vissute da un individuo, ci sarà una serie di differenze che le distinguono l'una dall'altra. Pertanto, dovremo concludere che l'esperienza mistica introversa non è oggettiva.

L'opposto dell'esperienza oggettiva è l'esperienza soggettiva, che ha luogo nella coscienza stessa. Siamo già giunti alla conclusione che molte esperienze soggettive mancano di ordine. Per esempio, posso sognare che l'acqua scorra in salita. Posso immaginare di vedere un animale che non esiste. La vittima del *delirium tremens*, per esempio, avrebbe familiarità con un'allucinazione di questo tipo. Un sogno, un'allucinazione o un'esperienza mistica possono presentare differenze estreme e possono essere privi di validità se non rientrano nell'ambito della ragione o della legge naturale.

L'esperienza oggettiva, quando la consideriamo valida, non è in conflitto con l'ordine naturale che riscontriamo nell'universo conosciuto. Possiamo anche concludere che l'esperienza di natura soggettiva che è in conflitto con la ragione e con le leggi della vita e i principi della vita stessa non sia valida. Pertanto, si potrebbe ritenere che l'esperienza mistica introversa non sia soggettiva. Siamo giunti alla conclusione, se siamo d'accordo, che l'esperienza mistica non è né oggettiva né soggettiva. Esiste in un'area a sé stante.



Se ricordiamo che in un'esperienza mistica i vari elementi che la compongono possono essere considerati oggettivi, l'esperienza stessa non è necessariamente oggettiva. Solo il nucleo, cioè l'unicità dell'esperienza, è un fattore soggettivo. Dobbiamo procedere oltre se vogliamo analizzare più specificamente come viene percepita l'esperienza mistica. Certamente non ci dovrebbero essere argomenti attendibili contro la validità dell'esistenza di esperienze mistiche. Dobbiamo riconoscere i numerosi resoconti indipendenti di coloro che hanno avuto esperienze mistiche; questi resoconti provengono da diverse culture, diversi periodi storici, diverse parti del mondo - alcuni dagli antichi indù, dai cristiani medievali, dai persiani, dagli arabi, dai buddisti, dalla Cina, dal Giappone, dagli europei moderni e dagli intellettuali americani. Tutto questo consenso nei confronti dei concetti di unità e di armonizzazione universale con una forza superiore dovrebbe essere una base per credere nella validità dell'esperienza.

Ciò su cui possiamo concordare è che l'esperienza mistica è un'esperienza di trascendenza. Quando ho provato le sensazioni di pace e rilassamento innescate da un brano musicale, l'io è stato trasceso. Non ero più limitato all'uso delle mie facoltà sensoriali oggettive. Non venivo influenzato da condizioni disordinate di coscienza soggettiva che causavano allucinazioni. Sentivo semplicemente un senso di unità che nasceva da questa immediata familiarità con una condizione che trascendeva i miei normali stati coscienti.

Nell'esperienza mistica non solo abbiamo raggiunto il nostro Sé interiore individuale, il nostro ego individuale, ma abbiamo in qualche modo contattato e connesso noi stessi



con un Sé spirituale, un'unità e una forza universali che superano ogni tipo di percezione umana. In molte delle nostre azioni quotidiane perdiamo la consapevolezza di ciò che accade intorno a noi. Possiamo lavorare seduti a una scrivania o su una panchina e pensare solo a ciò che stiamo facendo e a nient'altro. Le attività esterne non riescono a suscitare alcuna impressione nella nostra coscienza. Anche nell'esperienza mistica si diventa assorbiti dall'esperienza stessa, in una relazione con un sé o un io universale che trascende l'individuo e di cui l'io individuale è solo un frammento o una parte.

Esiste, senza dubbio, un sé cosmico supremo o universale. Chiamatelo con il nome che preferite, è con questa entità che nell'esperienza mistica si entra in contatto. L'individuo che partecipa si identifica con questo sé universale. Va oltre il soggettivo e l'oggettivo. Entra in uno stato di trans-soggettività in cui è associato e intimamente legato alla forza universale che pervade tutto l'universo.



CAPITOLO 8

Misticismo: una base per l'idealismo

La parola idealismo ha molti significati. In filosofia, il significato particolare è indicato dal contesto o da termini modificativi come idealismo platonico, idealismo etico, idealismo oggettivo, idealismo soggettivo e altre espressioni terminologiche, a seconda del significato particolare che vi si intende attribuire. L'idealismo è usato anche in senso popolare. Un individuo che possiede e pratica un alto grado di *standard* morali e cerca di mettere in pratica questi principi è spesso definito idealista.

Sebbene esistano molte applicazioni dell'idealismo nell'ambito della filosofia, pressoché tutte le teorie concordano su due aspetti fondamentali. Questi concordano sul fatto che tutte le teorie idealistiche considerano la mente o la funzione della mente come la base principale della realtà. Le teorie concordano anche nella loro opposizione al materialismo. Anzi, sono proprio agli antipodi del materialismo.

L'idea che l'universo sia costituito esclusivamente da oggetti materiali, o da materia in movimento, sotto la direzione di leggi meccaniche, è alla base della teoria metafisica del



materialismo. Il materialismo è quindi esattamente opposto al concetto fondamentale di idealismo che, in generale, è la teoria che pone l'accento sul mondo non materiale. L'idealismo rappresenta il principio secondo cui la parte reale e essenziale dell'universo è di natura mentale e non materiale.

In relazione al rapporto tra misticismo e idealismo, può essere utile fare qualche considerazione sul significato di idealismo oggettivo e soggettivo. Entrambe le forme si occupano principalmente del mondo mentale. L'idealismo oggettivo si basa sulla teoria secondo cui sia il soggetto che l'oggetto della conoscenza sono ugualmente reali e ugualmente manifestazioni dell'Assoluto o dell'ideale. In questa teoria, la realtà sostanziale del mondo è data dal nostro atto di percepirlo come evento mentale. Anche noi stessi, per quanto riguarda il corpo, siamo della stessa natura di ciò che percepiamo.

L'idealismo soggettivo, invece, si basa sul principio che la conoscenza del mondo esiste solo nella mente. Per l'idealista soggettivo, solo la nostra percezione è reale. Ciò che percepiamo è ciò che crediamo esista al di fuori di noi, ma in realtà non esiste nulla se non la nostra percezione. Diverse scuole di pensiero hanno apportato svariate modifiche ai concetti di idealismo oggettivo e soggettivo. Non è necessario, in questo momento, approfondire le differenze su questo tema fondamentale.

Non tutti coloro che approvano l'idealismo come mezzo per spiegare il mondo o l'universo accettano di buon grado il misticismo. In altre parole, non tutti gli idealisti sono mistici. L'idealismo può essere accettato, soprattutto nella sua forma di idealismo oggettivo, nello stesso modo in cui il materialista accetta l'esistenza dell'universo. L'idealista



oggettivo accetta l'universo come un'entità esistente, come un'attualità che esiste separatamente dalla mente di chi la percepisce. Siamo in grado di percepirlo attraverso i nostri sensi fisici. Esistono quindi molti idealisti, probabilmente tanti quanti sono i materialisti, anche se nel mondo di oggi il materialismo tende a essere enfatizzato a causa del sostanziale progresso che le scienze materiali hanno registrato negli ultimi secoli.

La maggior parte dei mistici di cui abbiamo notizia sono stati idealisti. È piuttosto logico che l'idealismo sia il principio filosofico cardine accettato generalmente dal mistico. Il mistico si rivolge dentro di sé. Egli riceve impressioni intuitive. Ha varie esperienze mistiche che portano alla sua coscienza informazioni, conoscenze ed esperienze che non sono in alcun modo necessariamente associate al mondo fisico percepito attraverso i sensi fisici.

Il misticismo, quindi, è una forma di espressione dell'idealismo per colui che ritiene che l'intuizione abbia la stessa importanza, come fonte di conoscenza, di qualsiasi informazione che proviene dai sensi fisici e di qualsiasi delle conclusioni raggiunte attraverso l'analisi della memoria, dell'esperienza e dell'uso della ragione. Il mistico di solito sostiene il concetto di idealismo come spiegazione metafisica del reale.

Di tanto in tanto, l'idealismo è stato dominato dal materialismo. In questi periodi storici, coloro che hanno accettato il misticismo hanno influenzato la tendenza generale del pensiero di quell'epoca. Il misticismo è stato in queste epoche una forza che ha sottoposto il materialismo a un'analisi costante, inducendo quindi molti individui a ragionare in termini di idealismo.



Mi spingo persino a considerare che, se non fosse stato per i mistici, la religione e le forme idealistiche di filosofia e metafisica non sarebbero sopravvissute alle varie epoche dominate dal materialismo. Senza l'influenza correttiva del misticismo, l'accettazione del materialismo sarebbe diventata più universale e tutte le forme di idealismo sarebbero state sottomesse al controllo di coloro che non avevano altra filosofia se non quella del materialismo.

Ci sono stati periodi in cui l'idealismo è stato dominante e altri in cui la voce del misticismo è stata relativamente silenziosa. L'idealismo può esistere senza misticismo, ma il misticismo non può esistere senza idealismo. Dopo tutto, il misticismo fa sì che l'idealismo funzioni o diventi una formula o una teoria applicabile e fruibile.

Potremmo quindi concludere che il misticismo rafforza il concetto di idealismo conferendogli innanzitutto sostanza. L'individuo con inclinazione mistica attinge a una fonte di conoscenza e di potere per intervenire sulle circostanze della sua vita e del suo ambiente. Così facendo, evidenzia costantemente i principi fondamentali dell'idealismo. Egli fa sì che l'idealismo sia più credibile nella propria mente e quindi riesce a insegnarlo, mediante l'istruzione o l'esempio, a coloro che sono sopraffatti o che sono fortemente influenzati dalle argomentazioni e dagli errori del materialismo.

Il secondo modo in cui il misticismo rafforza il concetto di idealismo è sostenendo la dignità dell'individuo. Il materialismo, anche se forse non intende farlo nella sua teoria fondamentale, contribuisce comunque all'idea che il mondo fisico sia dominante nell'universo e che quindi debba ricevere la massima considerazione e la massima lealtà da parte



di tutti coloro che si dedicano alla speculazione filosofica. L'individuo, quindi, diventa secondario rispetto alla concezione materialistica. Nel mondo materiale esiste oggi la tendenza della macchina a sostituire l'entità individuale e la sua mente. In questo modo, l'individuo, sotto la pressione del materialismo, diventa subordinato alla macchina, all'applicazione scientifica del materialismo.

Una delle forme di materialismo che oggi riceve un sostegno sostanziale da una certa parte della popolazione mondiale è nota come materialismo diacritico. Questa particolare forma di materialismo è un fattore importante nella formazione delle norme sociali e politiche che oggi interessano molti individui. Fondamentalmente, il materialismo diacritico, come tutte le forme di materialismo, si occupa del realismo del mondo nell'area del campo materiale o fisico. Si spinge oltre rispetto ad altre forme di materialismo in quanto subordina il valore dell'individuo. Infatti, ridimensiona la dignità dell'individuo e considera il gruppo o la società a cui l'individuo appartiene più importante dell'individuo stesso.

L'idealismo, invece, sottolinea un certo grado di individualismo e sostiene che lo sviluppo della razza umana avverrà come risultato dello sviluppo di ciascun individuo. Ciò si basa sul principio che l'individuo può evolversi e avvicinarsi alla fonte dell'Assoluto, che è l'inizio di ogni manifestazione e di ogni vita. Pertanto, l'idealismo diacritico è incoerente con tutti i principi sostenuti dagli idealisti e anche da molti materialisti.

D'altra parte, il misticismo riconosce e sostiene il principio che la conoscenza e l'esperienza sono valide quando provengono dall'interno come prodotto della mente e non



esclusivamente dall'universo fisico. L'individuo è uguale o addirittura superiore a tutto ciò che è materiale. Pertanto, il valore individuale diventa importante e la dignità dell'individuo viene sostenuta e resa qualcosa che vale la pena avere, soprattutto in coloro che, sostenuti dalla pratica del misticismo, vivono una vita equilibrata, riconoscendo la realtà fisica ma allo stesso tempo volendo attingere alla fonte di conoscenza e di potere che proviene dalla mente individuale.

Il terzo modo in cui il misticismo rafforza il concetto di idealismo è rendere l'idealismo un fattore vivo nella vita dell'individuo come risultato dell'esperienza mistica. Il mistico che ha sperimentato il raggiungimento della conoscenza attraverso un'esperienza che ha luogo all'interno del sé è sicuro della relazione che si stabilisce tra il Sé interiore, o anima, dell'individuo e l'assoluta unità dell'universo medesimo.

Come più volte raccontato da coloro che hanno avuto il privilegio di sperimentare delle elevazioni mistiche, si è trattato di un'esperienza di fusione nell'unità universale, nella pace e nell'armonia. Chi sperimenta queste condizioni scopre che la vita ha uno scopo, che è una manifestazione del Creatore, del potere assoluto dell'universo, che può essere contattato dall'individuo.

In questo rapporto tra l'io individuale e tutti i principi per i quali l'idealismo si batte, il principio dell'idealismo diventa non solo una teoria, non solo un principio metafisico dell'idealismo che può essere discusso nei sistemi filosofici, ma un fattore della vita stessa, un fattore che contribuisce all'evoluzione della vita e allo sviluppo di una filosofia di vita.



CAPITOLO 9

Teismo e panteismo nel misticismo

Nel mondo occidentale, in particolare, esistono due opinioni generali sul rapporto tra Dio e il mondo. Si tratta del teismo e del panteismo. Oggi queste due teorie sono più concordi per quanto riguarda alcune dottrine a causa dell'influenza della scienza sulla teologia, ma c'è ancora una netta differenza per quanto riguarda i principi che le contraddistinguono. Nel panteismo si sottolinea la dottrina dell'inerenza. Dio è la sostanza originaria e tutte le cose manifestano questa sostanza. Il teismo, invece, pone l'accento sulla dottrina della causalità. Dio è la causa fondamentale di tutte le cose, ma non è inerente ad esse.

Secondo il panteismo, tutti gli esseri viventi, gli eventi e gli oggetti inanimati partecipano della natura di Dio. Secondo il teismo, le cose create che esistono nell'universo possono essere o meno partecipi della piena natura del Creatore.

Il teismo si esprime in due forme generali. Secondo una prima concezione, Dio è visto come una forma trascendente rispetto al mondo. In questa visione, il potere di Dio è costantemente presente e operante in tutte le vicende dell'u-



niverso. Questa presenza operativa è di solito considerata come una forza benefica, un potere, per così dire, che rende possibile la rettitudine. Secondo un'altra visione, Dio, pur essendo trascendente rispetto all'universo, è anche immanente in esso. In questa concezione il mondo è una manifestazione della natura di Dio, ma solo parziale. Questa forma di teismo è diversa dal panteismo. Nel panteismo Dio e l'universo sono identici e Dio è impersonale. Il teismo, invece, insegna che Dio è un essere personale.

Nel mondo occidentale, le tre religioni più importanti, l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam, si basano fondamentalmente sul teismo. Ognuna di queste religioni si è sviluppata dall'altra e ha portato il principio monoteistico dell'Ebraismo all'estrema considerazione che Dio è una forza o un potere che si esprime individualmente. Per molti credenti, soprattutto tra i devoti di queste tre religioni, Dio è una persona, un padre celeste, a cui rivolgere le proprie preghiere e suppliche.

Nel misticismo ci occupiamo del principio secondo cui l'individuo può relazionarsi con questa forza ultima, indipendentemente da come la descriviamo. L'esperienza mistica non è meramente soggettiva; non è nemmeno un'esperienza oggettiva, ma è essenzialmente ciò che i mistici stessi affermano essere: una relazione intimamente stabilita tra il sé dell'individuo e la forza assoluta dell'universo.

Possiamo chiamare questa forza come vogliamo - l'Assoluto, l'Uno, l'Unità - oppure, per comodità, data l'accettazione e la comprensione generale, possiamo usare il termine Dio. Non fa differenza quale termine scegliamo. Il mistico nella sua esperienza si preoccupa di fare esperienza diretta di questo



Uno, di questo Sé universale, di questo Dio. Si concentra sulla relazione con questa forza ultima, indipendentemente dalla sua natura. Dio e il mondo sono identici, come molti hanno sostenuto, o questa forza è completamente distinta dall'universo fisico stesso? L'esperienza mistica getta luce e fa chiarezza su questo rapporto?

Chi accetta il panteismo descrive la relazione tra Dio e l'universo come una condizione di semplice identità. Dio e l'universo sono una cosa sola. L'universo è considerato la creazione dell'Assoluto piuttosto che la creazione di un'entità individuale, come nel teismo. Il panteismo propende per l'idea che l'universo sia un'estensione, per così dire, di questa forza assoluta di Dio. Questo concetto è decisamente espresso nella maggior parte delle religioni orientali. In molti passaggi delle Upanishad troviamo che, pur parlando in termini che non sono astrazioni puramente filosofiche, essi trasmettono comunque l'idea che ciò che concepiamo come Dio è un'espressione che si trova in tutte le cose e non è limitata a un singolo individuo o personalità. La concezione religiosa del Vedanta sostiene decisamente l'idea del panteismo.

Nel pensiero occidentale, uno dei grandi sostenitori del panteismo è stato Spinoza, secondo il quale Dio è una manifestazione piuttosto che una semplice Causa Prima. È famosa l'affermazione di Spinoza: "Ritengo che Dio sia la causa immanente e non estranea di tutte le cose". Questa affermazione collega definitivamente la presenza di Dio all'intera manifestazione dell'universo.

Nel misticismo cristiano troviamo posta l'enfasi sul teismo. Il Cristianesimo stesso è una religione teista. È lecito aspet-



tarsi che i mistici che hanno aderito al Cristianesimo si conformino al credo teistico. Per esempio, Meister Eckhart espresse nei suoi scritti e nei suoi sermoni molte affermazioni che lo portarono a essere accusato dalle autorità ecclesiastiche di rivendicare l'identità con Dio e quindi di sfiorare il panteismo, piuttosto che aderire strettamente alla dottrina teistica della Chiesa. Scrisse: "Nell'unione con Dio scopro che Dio e io siamo una cosa sola. Io sono il motore immobile che muove tutte le cose." In una delle sue affermazioni più note, scrisse: "L'occhio con cui vedo Dio è lo stesso con cui Dio mi vede. Il mio occhio e l'occhio di Dio sono uno e lo stesso: uno nel vedere, uno nel conoscere, uno nell'amare".

Questi sono esempi dei concetti filosofici e religiosi di Eckhart che gli crearono qualche difficoltà con la Chiesa. Infatti, Eckhart fu accusato di eresia. La questione non fu mai risolta, poiché la sua eresia non fu sottoposta a un processo definitivo da parte della Chiesa durante la sua vita. Eckhart negò di essere eretico. Sebbene faccia ripetutamente riferimento al fatto che la sua relazione con Dio è un'identità, non affermava apertamente di essere un panteista. Anzi, sosteneva di conformarsi ai principi della Chiesa, e quindi ai principi fondamentali del teismo.

I teologi e i funzionari della Chiesa, in particolare durante il Medioevo e in parte anche in epoca moderna, hanno decisamente manifestato la loro diffidenza nei confronti del panteismo e lo hanno sempre dichiarato un'eresia. Le cause della diffidenza sono dovute al principio che il teismo sottolinea l'idea di un Dio personale. Il panteismo, invece, sostiene un Assoluto impersonale. Nelle tre religioni teistiche, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, la credenza in un Dio



personale è uno dei fondamenti del culto. Il culto cristiano riguarda la preghiera rivolta a un Dio personale. Nella preghiera, il cristiano chiede perdono, salute e grazia. Ovviamente, con questo principio alla base della fede in Dio, il panteismo non può essere accettato, perché il teista non potrebbe pregare l'universo.

Il teismo sostiene che il panteismo non può affrontare il problema del male. Se tutto ciò che esiste è di natura divina, espressione di Dio, come si può spiegare che anche il male sia divino? Inoltre, nel teismo, l'uomo è considerato sminuito da Dio. Non è altro che polvere e cenere. È un essere peccatore e deve essere redento. Pertanto, si deve ipotizzare una relazione personale. Il panteismo non prevede tale rapporto personale.

Per molti mistici, il concetto di identità, cioè di essere una sola cosa con Dio, come affermato nel concetto panteistico, risulta attraente. Molti mistici cristiani, come Eckhart, hanno mostrato un'inclinazione verso la concezione filosofica dell'identità dell'individuo con Dio, con conseguente deviazione dal teismo puro. Tuttavia, l'esperienza mistica è di solito priva di qualsiasi consapevolezza di teismo o panteismo. Nelle dichiarazioni dei mistici, questi, di norma, non si preoccupavano delle considerazioni religiose o filosofiche sulle differenze tra teismo e panteismo nel corso dell'esperienza mistica stessa.

Al mistico non importava se Dio possedesse una natura o un'altra, se sedesse su un trono o agisse come un padre celeste, se fosse immanente nell'universo e allo stesso tempo lo trascendesse, se fosse una forza che si manifestava attraverso tutte le cose o se l'identità fosse la chiave per spiegare



la relazione tra Dio e tutto ciò che esiste. Il mistico aveva a cuore unicamente la propria esperienza. Sosteneva - e noi gli crediamo - di aver avuto un'esperienza che lo metteva in relazione con una forza più grande di lui. La natura di questa forza, o almeno la spiegazione della sua natura, era secondaria rispetto all'esperienza. Il misticismo ha come scopo principale unicamente il raggiungere l'Assoluto, o l'Unità Universale che esiste dietro tutte le altre manifestazioni. Il mistico è più interessato all'esperienza di mettere in relazione l'individuo con quella fonte primordiale che a qualsiasi speculazione filosofica o religiosa sulla natura della fonte stessa.

Potremmo concludere che, sebbene le speculazioni sulla natura di Dio e lo studio dei concetti teistici e panteistici siano interessanti e istruttivi, essi sono secondari rispetto al tentativo del mistico di raggiungere un'unione o un'identità con questa Fonte Ultima e di tradurre le sue esperienze in un'applicazione pratica della vita che lo aiuti a comprendere meglio se stesso e la sua relazione con l'universo, e di essere una guida, al fine di indirizzare gli altri verso il conseguimento della pace e della realizzazione spirituale.



CAPITOLO 10

Ragione ed esperienza

Nella vita di tutti i giorni, il ragionamento consiste principalmente in un processo di tipo oggettivo. Esprimiamo in parole il contenuto della coscienza, cioè le cose a cui pensiamo. In particolare, utilizziamo il processo di ragionamento per arrivare a una decisione basata sulla conoscenza e sull'esperienza che abbiamo a disposizione nella nostra mente cosciente.

Il ragionamento è associato alla sfera della filosofia nota come logica. La logica è un argomento complicato, che va ben oltre lo scopo della nostra riflessione, se non per considerarne alcuni aspetti elementari. Uno degli strumenti utilizzati in un processo logico è l'inferenza, un processo che consiste nel mettere insieme due giudizi in modo da formarne un terzo. Da questo processo di ragionamento emerge una nuova verità, che costituisce una conclusione, il fine ultimo di qualsiasi percorso di riflessione. Seguiamo un processo di ragionamento per arrivare a una decisione o a una conclusione.

I giudizi che formuliamo sono associati l'uno all'altro in modo tale che il giudizio finale diventa identico alla conclu-



sione. Il processo è noto come sillogismo. Un famoso sillogismo è: “Tutti gli uomini sono mortali. Socrate è un uomo; quindi, Socrate è mortale”. Questo sillogismo rappresenta le tre fasi o giudizi costituiti da una premessa maggiore, una premessa minore e la conclusione. La premessa maggiore afferma un principio generale. La premessa minore prende in considerazione il principio generale applicandolo a un caso particolare. La conclusione afferma ciò che potremmo considerare una nuova verità o una nuova scoperta. Questo è il sillogismo della logica deduttiva.

La logica induttiva non prevede alcuna forma speciale di inferenza. L'aspetto più interessante di un sillogismo è che in realtà non rappresenta il modo in cui la maggior parte delle conclusioni viene raggiunta nei nostri processi di pensiero. L'aspetto che ci sembra più importante è la conclusione. Non seguiamo le fasi formali delineate da un sillogismo logico. Potremmo dire che il sillogismo della logica deduttiva è usato solo come mezzo per verificare la verità o la falsità di una conclusione raggiunta dopo che è stata formulata.

La logica si occupa delle prove, non dei processi mentali coinvolti nel fare inferenze. La logica è quindi interessata a organizzare i fatti in sistemi ideali, a mostrare le relazioni necessarie che esistono tra questi sistemi e a fornire metodi per combinarli allo scopo di verificare la validità delle nostre conclusioni.

Quando esaminiamo il processo di ragionamento per scoprire come nascono effettivamente queste conclusioni, scopriamo che spesso nascono principalmente da leggi di associazione. Se vedo dell'acqua e ho sete, mi dico: “Posso bere l'acqua e soddisfare la mia sete”. Sono giunto imme-



diatamente a una conclusione come risultato della percezione dell'esistenza dell'acqua. Il contenuto del mio pensiero è legato all'idea dell'acqua e questo determina l'inferenza che porta alla conclusione. Naturalmente, si arriva a questo processo come risultato delle esperienze, delle informazioni, del mio temperamento, degli interessi e degli scopi personali che mi hanno reso possibile questa associazione di idee. In questo senso, l'associazione per somiglianza è molto importante nel ragionamento. Mettiamo insieme le cose con cui abbiamo familiarità in modo che portino alla conclusione che cerchiamo. Se arriviamo correttamente a una conclusione, abbiamo usato il processo di ragionamento per discriminare e valutare correttamente gli elementi di ciò che è stato presentato ai nostri sensi.

Dall'analisi della letteratura mistica non emergono molti riferimenti alla logica e pochissimi al ragionamento. È stato affermato da molti studiosi del misticismo e da coloro che furono dei mistici in prima persona che il misticismo è al di sopra della ragione.

Usando la parola al di sopra in questo senso, sembrerebbe che il mondo del mistico, del suo pensiero, sia di natura superiore a quello che percepiamo attraverso la nostra normale esperienza sensoriale. Il mistico non raggiunge un'esperienza mistica ragionando su sé stesso. In realtà, non potrebbe farlo nemmeno se lo volesse. L'esperienza mistica si trova al di sopra della ragione. Pertanto, poiché si trova al di sopra di essa, si trova anche al di fuori di essa. Ragione e misticismo sono quasi opposti, in quanto sono associati solo nel senso che possiamo avvalerci di deduzioni che ci vengono in mente dopo l'esperienza mistica stessa.



Questo non significa che quando il mistico afferma che la sua rivelazione o esperienza è al di fuori della ragione sia al di fuori della sfera della ragionevolezza. Il mistico, se ne ha l'opportunità e se è disposto a farlo, affermerà che in fondo la vita mistica è l'unica vita ragionevole che un uomo dovrebbe vivere e che gli uomini sono nati per diventare mistici. Nel misticismo il sostenitore di questo principio sosterrà l'idea come uno degli scopi della vita.

Un motivo fondamentale per cui il rapporto tra ragione e misticismo non è stretto è dovuto alla paradossalità di molte esperienze mistiche. Se consideriamo i resoconti che gli individui hanno fatto di queste esperienze, troviamo spesso l'incapacità del mistico di esprimere a parole la sua esperienza mistica o la sua rivelazione. L'esperienza mistica è fondamentalmente ineffabile. Di conseguenza, ci allontaniamo rapidamente dal concetto di ragionamento e di logica come normalmente considerati dalla considerazione oggettiva data a questi argomenti da coloro che si occupano del processo di ragionamento.

Possiamo facilmente passare in rassegna alcuni dei paradossi. Nel paradosso panteistico, Dio e il mondo sono allo stesso tempo identici e non identici. La mente universale è sia definita che non definita, sia personale che impersonale, sia statica che dinamica. C'è anche il paradosso per cui l'io o l'ego cessa di essere individuale e tuttavia mantiene l'individualità. C'è il paradosso per cui la persona che ha raggiunto il nirvana né esiste né non esiste. C'è il paradosso dell'esperienza mistica estroversa, secondo cui gli oggetti percepiti dai sensi sono allo stesso tempo molti e uno, identici e distinti.



Un altro esempio di paradosso nell'esperienza mistica è illustrato da Suso in riferimento a un'esperienza che descrive come contenente "un'oscurità abbagliante". Altri esempi di paradosso sono quelli che utilizzano termini come impersonalità personale o affermazioni come l'Assoluto ha qualità, ma nell'Assoluto non esistono qualità. Sembrerebbe che in questi paradossi ci sia un'inosservanza di ciò che noi, nel nostro ragionamento oggettivo, accettiamo come leggi della logica. Gli eventi paradossali sono come esperienze di sogno e sono stati riportati più volte. Pertanto, sappiamo che questi paradossi sono contraddizioni logiche e sono contrari a molte regole del ragionamento.

Il mistico potrebbe non essere in grado di esprimere a livello della coscienza oggettiva i concetti necessari per tradurli in parole che corrispondano ai criteri della normale vita oggettiva quotidiana. Stacey riassume questo concetto quando dice: "E penso che sia abbastanza vero che considerare il paradosso mistico come la stessa contraddizione senza mezzi termini non è un fatto indiscutibile, ma piuttosto un'interpretazione che deve essere giustificata".

Le esperienze mistiche influenzano direttamente i nostri concetti di logica e ragione. Sono in conflitto con molte leggi della logica e non sono in accordo con le nostre idee normalmente concepite riguardo ai processi di ragionamento. Per quanto riguarda il mistico, l'esperienza mistica sostituisce le leggi della logica e del ragionamento, senza che il mistico ne neghi l'esistenza. Nella sua esperienza quotidiana, egli applica le conclusioni logiche, le inferenze e il processo di ragionamento alle condizioni del suo ambiente che deve affrontare vivendo al pari degli altri esseri umani.



Ma associare il misticismo e la logica come se fossero correlati o complementari l'uno all'altra significa andare oltre l'ambito dei fatti. La ragione è a un livello inferiore rispetto all'esperienza mistica. Come dice il mistico, la deduzione mistica si trova a un livello superiore rispetto al ragionamento. È presumibile, quindi, che ciò che si ottiene con l'esperienza mistica sia di gran lunga superiore a ciò che si può ottenere con la ragione umana o con qualsiasi procedimento logico. Ad esempio, le grandi invenzioni e scoperte nella storia dell'umanità sono avvenute non sempre attraverso un processo di conclusione logica o di ragionamento umano, ma aggiungendo alla conoscenza e all'esperienza dell'individuo gli scorci intuitivi che hanno reso possibile il completamento di situazioni e idee che hanno portato alle conclusioni di cui oggi conosciamo l'esistenza.

Molti inventori riconoscono che i loro successi sono stati il risultato di un'intuizione, un'idea che è penetrata nella loro mente da non si sa dove. Sebbene non abbiano riconosciuto l'invenzione o la scoperta come il risultato di un'esperienza mistica, si è trattato sicuramente di un processo integrato da un'impressione intuitiva che ha messo insieme i pezzi, per così dire, e ha reso possibile il culmine del processo inventivo.

Il misticismo non è una formula magica. L'esperienza mistica non sostituisce lo studio e il duro lavoro. È necessario avere un certo grado di esperienza per applicare ciò che si riceve intuitivamente. Un individuo che non sa nulla di matematica, per esempio, non riceverà da un'esperienza mistica la soluzione di un complicato problema matematico. Deve esserci un bagaglio di conoscenze già radicato nella coscienza. L'esperienza mistica può colmare le lacune.



Diversi mistici hanno affermato che in un'esperienza mistica hanno raggiunto una conoscenza che prima non apparteneva loro, ma che non sono stati in grado di utilizzare, di tradurre in parole o di spiegare una volta terminata l'esperienza. Tuttavia, sono convinto che nell'esperienza questi individui abbiano stabilito all'interno della coscienza soggettiva idee che si sono insinuate intuitivamente nel loro processo di pensiero e che hanno aiutato a portare a compimento gli studi su cui stavano lavorando o che stavano sviluppando.

In definitiva, il misticismo trascende la logica e la ragione. È in un certo senso un super-stato, una conquista mentale che si eleva al di sopra dei limiti della mente umana che funziona solo a livello oggettivo. È il mezzo con cui andiamo al di là di ciò che saremmo in grado di fare se avessimo solo un addestramento di tipo fisico o materiale. Aggiunge al totale dell'esperienza umana la capacità di portare alla coscienza quei frammenti di conoscenza che possono essere abbinati a ciò che abbiamo imparato in altri ambiti. Mettendoli insieme, creano una completezza che è possibile solo quando l'essere umano ha la formazione e l'esperienza per poter arrivare a una conclusione combinata derivante da fonti fisiche e non fisiche.

L'uomo non è un essere puramente fisico. È anche un essere psichico. Attraverso le facoltà psichiche insite nella coscienza, egli è in grado di attingere all'Assoluto e di sperimentare, attraverso quella che chiamiamo esperienza mistica, ciò che completerà la sua conoscenza e la sua vita.



CAPITOLO 11

Misticismo ed etica

Finché l'uomo ha vissuto in una società composta da sé stesso e dai suoi simili, ha stabilito regole e norme con lo scopo primario di disciplinare la sua morale e il suo comportamento. Questi principi hanno subito variazioni in diversi momenti della storia dell'uomo. Dall'epoca in cui era una creatura primitiva fino ad arrivare alla civiltà avanzata che conosciamo oggi, la morale e i tipi di comportamento sono stati diversi come molte altre espressioni ed esperienze umane. Tuttavia, non c'è mai stata, da parte dell'umanità nel suo complesso, una base concordata per far rispettare tali morali e comportamenti. Si tratta di norme, nel senso che le più alte aspirazioni dell'umanità presuppongono che gli esseri umani si attengano a un sistema di regole che siano di beneficio per loro stessi e non dannose per i loro simili.

Codici di comportamento e principi sono stati adottati da molte società. Un esempio classico sono i dieci comandamenti dell'Ebraismo, che in misura minore, per quanto riguarda la pratica effettiva, sono stati adottati anche dal Cristianesimo, dall'Islam e dal mondo occidentale in generale. Anche se oggi non sono praticati alla lettera, sono ancora



uno dei codici morali fondamentali su cui si basa un comportamento corretto.

In un periodo storico della società umana, sia antica che medievale e, in parte, moderna, in cui la religione aveva una forza e un potere preponderanti sulla vita delle persone, la religione era custode di norme e regole morali. Durante il secolo scorso, nel periodo noto come vittoriano, la morale non era imposta solo dalla religione, ma anche dalla forza di un governo che dava un sostegno almeno esteriore ai principi morali che riteneva i suoi cittadini dovessero seguire. In tempi più recenti², molti ritengono che il valore della morale sia sostanzialmente diminuito. Le pratiche correnti e accettate oggi non sono in accordo con gli standard morali che erano considerati il miglior esempio della capacità di vivere in cooperazione con gli altri individui.

Ciò che serve, e che è stato discusso in molte società, è una base su cui fondare i diritti e i doveri etici dell'individuo. Qual è la fonte di queste pratiche? Molti scrittori nel campo del misticismo affermano questa essere la filosofia idealista, cioè che la fonte finale dei valori etici si trova all'interno del misticismo. Essa è una base per i precetti morali. Il suo contributo più importante al benessere dell'individuo e della società è che si pone come origine di tutta l'etica. La morale e il comportamento possono e vogliono essere regolati dal concetto di misticismo.

Secondo questo punto di vista, l'esperienza mistica è quella fase dell'esperienza umana da cui hanno origine i sentimenti e i concetti morali. I valori morali sono quindi conside-

² Si tratta degli anni '80 del XX secolo.



rati in funzione di ciò che viene sperimentato come il bene umano più elevato. Il misticismo è la base più elevata su cui possiamo concepire qualsiasi sistema di pensiero o qualsiasi disciplina pratica che contribuisca al benessere dell'uomo. Il misticismo è legato al comportamento umano.

Molti di noi sono abituati all'idea che la religione sia stata l'unica a preservare e sostenere il concetto di morale ed etica, ma Plotino, ad esempio, non ha aderito a nessuna religione. I suoi concetti si basano sulla sua formazione filosofica e sul puro misticismo. Egli affermava che l'etica e la morale si prenderanno cura di se stesse una volta che l'uomo avrà scelto saggiamente il modo corretto di vivere. Questo modo corretto, secondo il suo concetto, è la comunione con la natura ultima, assoluta o divina dell'universo e la consapevolezza della sua espressione nell'universo, come la bellezza nella natura. Qualsiasi azione che violi la decenza naturale può annullare la felicità, ma la natura stessa della ricerca del divino da parte dell'uomo dovrebbe precludere la possibilità di abbandonarsi a una condotta malvagia.

“Non è gettandosi qua e là, al di fuori di sé, che l'anima comprenderà la moralità e la condotta etica”, affermava Plotino. “Le conosce per sua stessa natura, come se fossero frutto di sé stessa”. Plotino sembrava credere intuitivamente nel principio morale e che esso nascesse come risultato di un modo di vivere semplice. In questo senso potremmo dire che praticò un ascetismo moderato e salutare. Plotino conservava nella sua mente un'immagine permanente del bene. Sentiva di attrarre il bene nel mondo, affermando che il bene è una cosa naturale e che l'uomo deve cercarlo. È sempre presente, anche per coloro che temporaneamente non rispettano



la legge divina e quindi non praticano i valori e gli ideali morali che sottoscrivono.

A questo proposito, Plotino diceva: “In ognuno di noi c’è qualcosa di questa entità. Ovunque vi troviate, non dovete far altro che aprire a questo bene onnipresente la facoltà che in voi è in grado di attingere da esso; in questo modo ne riceverete la vostra parte”. Accenna al problema del male dicendo che, come risultato del processo, il male viene respinto. “Tutti coloro che si sono impossessati del bene si ritengono fortunati e lo trovano sufficiente”. In sostanza, non si aspira tanto ad allontanarsi dal male quanto a dirigersi verso il più alto e nobile bene che l’anima possa comprendere; una volta raggiunto, tutto è uno e regna la pace, la condizione naturale della vita”.

Tutte le credenze e le dottrine di Plotino crebbero come rami dall’albero della sua esperienza mistica. Così disse Sheldon Cheney scrivendo a proposito delle sue esperienze. Siamo ora in grado di applicare il suo principio secondo cui l’associazione e l’armonia con l’Assoluto sono alla base della teoria mistica dell’etica. È nella separatezza di ogni singolo sé che si produce l’egoismo che è fonte di conflitto, di attaccamento, di aggressività, di egoismo, di crudeltà, di cattiveria e di altre forme del male.

La coscienza mistica abolisce la separatezza. Tutte le distinzioni sono annullate. Bisogna ammettere che probabilmente la stragrande maggioranza dell’umanità non si occupa della natura del misticismo e non ha coscienza della natura dell’esperienza mistica. Qualcuno potrebbe chiedersi come il misticismo possa essere la fonte o la base dell’etica se la maggioranza degli individui non se ne occupa. Io credo che



un qualche debole sentimento mistico sia latente in tutti gli uomini. È una parte di noi stessi, per così dire istintiva, che influenza i comportamenti e la vita di molti individui senza che essi comprendano o conoscano la fonte di tali condizioni.

Anche l'individuo primitivo, o la persona incolta o degradata di oggi, può provare in qualche momento della sua vita sentimenti di affetto, simpatia, gentilezza o buona volontà. Questi devono necessariamente essere scaturiti da qualche fonte. Possiamo teorizzare che siano scaturiti da una fonte mistica, cioè dal senso mistico intrinseco latente nell'anima stessa, nell'essenza vitale che determina l'esistenza dell'uomo, che affiora in certi momenti e attraverso il quale si manifestano esperienze e atteggiamenti etici.

I valori etici nascono dal senso mistico presente in ogni individuo. Questo senso diventa un'esperienza mistica profonda in alcune persone che hanno raggiunto un livello tale da essere consapevoli dell'esistenza di questa forza dentro di loro. Ha la sua origine nel Sé universale, nell'Assoluto, che è il fondamento del mondo o, potremmo dire, nel Cosmico.

Il valore etico, quindi, non è qualcosa di umanamente concepito. Piuttosto, dal più profondo dell'essere individuale, si fonda e riflette la natura dell'universo stesso. In accordo con la concezione panteistica, è della natura dell'Assoluto. Questo pensiero ci porterà a rifiutare l'idea che il mondo e le vite che lo popolano siano indifferenti ai valori superiori. Nella teoria mistica che abbiamo esposto, accettiamo il fatto che l'amore e la compassione sono sentimenti che costituiscono una parte necessaria del fondamento mistico. Questi alti ideali entrano nel comportamento umano e diventano parte della condotta dell'uomo nell'arco della sua vita.



L'esperienza mistica, quindi, è la base attraverso la quale i valori etici diventano manifesti, cioè espressi nel comportamento umano, che l'esperienza sia esplicita o latente. Nella maggior parte delle persone, essa è spesso sommersa nel subconscio o nel Sé interiore e, indipendentemente dall'individuo, di tanto in tanto, porta alla superficie del pensiero e del comportamento i sentimenti di simpatia e amore. L'amore può quindi essere considerato come un cammino verso l'individualità del Sé universale, che è l'essenza del misticismo.

Plotino, il più filosofico di tutti i mistici conosciuti, si è rivelato essere conforme a questa teoria. Possiamo guardare ancora più lontano. Nel buddismo troviamo lo stesso principio. In esso viene concepita una fonte pura di idee che riposa all'interno della mente universale. Nel pensiero indù, la dottrina secondo cui la coscienza mistica è potenziale in tutti noi appare frequentemente nelle Upanishad. In esse si ribadisce che il sé individuale è identico al sé universale.

Nella mistica cristiana troviamo ripetuti esempi, in particolare negli scritti di Eckhart, che l'anima non è appannaggio esclusivo dei mistici, ma di tutti gli uomini, ed è identica all'essenza mentale dei buddisti o alla coscienza mistica degli indù. Il mistico raggiunge, secondo Eckhart, la capacità di entrare in contatto con il Sé interiore e di portare all'espressione empirica gli alti ideali di amore e compassione, che sono l'espressione del pensiero del misticismo.

Pertanto, la coscienza mistica esiste a livello potenziale in tutti gli individui. È ciò che i mistici dell'Oriente hanno sempre sostenuto senza alcun dubbio e che è implicito in molti degli scritti filosofici dei mistici cristiani. Queste con-



siderazioni sono espresse da Stacey. “Ci rimane la certezza che la coscienza mistica dovrebbe essere, per coloro che la possiedono, un potente motore e impulso verso l’azione etica e quindi sociale”.

Per il mistico, nell’universo è presente un potere che non appartiene a noi stessi, ma all’io universale, che tende naturalmente verso la giustizia. L’esistenza di questo potere sembra evidente se si considera il progresso etico e spirituale della razza umana. Potremmo spiegarlo in un altro modo, dicendo che sembra difficile o impossibile spiegare tutte le conquiste che, nel loro insieme, costituiscono la civiltà, senza presupporre l’esistenza di un tale potere.

Come possiamo spiegare l’avanzamento dell’uomo dalla forma più primitiva all’attuale concetto di intuizione e comportamento etico se non ipotizziamo la presenza e l’attività di una qualche forza divina o universale nel cosmo? Il solo elencare le conquiste dell’uomo nell’industria, negli affari, nella scienza, nel governo, nell’arte, nella morale e nella religione sembra confermare la presenza nel mondo di una forza di natura superiore all’uomo stesso, che dirige gli eventi universali. Se questo principio fondamentale del misticismo non fosse vero, allora tutto ciò che consideriamo importante nel nostro ambiente, tutti i valori, tutte le conquiste, sarebbero il risultato di un cieco caso. Tutto sarebbe un’illusione. Un tale concetto porterebbe alla disperazione e al pessimismo. Il punto di vista offerto dal misticismo è invece una concezione che genera speranza e ottimismo.



CAPITOLO 12

Illuminazione personale

In una dichiarazione, citata in precedenza, il dottor R. M. Bucke ha raccontato un'esperienza mistica che si è evoluta in uno stato di illuminazione. Secondo il suo resoconto, l'esperienza fu improvvisa e travolgente. Si impossessò di tutta la sua coscienza e, di fatto, non lo colpì solo momentaneamente, ma continuò ad avere un'influenza importante per tutta la sua vita. Esperienze simili sono state riportate anche da altri. I resoconti di tali esperienze non sono stati comuni, ma tuttavia sono stati riportati da un numero sufficiente di persone con una tale convinzione che non possiamo dubitare della loro validità. Un esempio ben noto tra i cristiani è quello di San Paolo.

L'illuminazione come risultato dell'esperienza mistica è in realtà il coinvolgimento dei processi mentali dell'individuo al punto che la mente viene illuminata. Tale illuminazione, tuttavia, non è una mera acquisizione intellettuale. In questo tipo di illuminazione, l'individuo è entrato in contatto con una fonte superiore, diventando consapevole di una conoscenza intuitiva proveniente direttamente dal Cosmo.



Il Manuale Rosacroceano afferma: “I Rosa-Croce distinguono l’illuminazione dalla conoscenza. La prima è una comprensione appercettiva o chiara, oltre che un semplice accumulo di idee acquisite con l’esperienza”. Le esperienze riportate dai mistici confermano questo concetto. Non solo si verifica un’esperienza emotiva che ha un effetto profondo sull’individuo e sul suo pensiero, ma si raggiunge una vera e propria conoscenza, una conoscenza che può essere per così dire sfruttata e utilizzata per orientare le esperienze che si verificheranno in futuro.

Come già detto, esperienze di natura meno drammatica possono essere alla base di grandi scoperte e invenzioni. La conoscenza intuitiva, gradualmente assorbita nella coscienza oggettiva, si coordina con la conoscenza e l’esperienza in modo tale che l’individuo risulti in grado di realizzare piani, imprese e successi che non sarebbero possibili in altro modo. Per esempio, la filosofia di Plotino è stata paragonata ai rami di un albero. Le sue credenze e le sue dottrine sono nate dalla conoscenza centrale della sua realizzazione oggettiva, dalla formazione e dall’esperienza associata alla conoscenza ricevuta attraverso i canali mistici, cioè l’esperienza che lo metteva in relazione con una fonte superiore.

In alcuni dei suoi commenti, Plotino spiega come tale esperienza vada oltre il semplice approccio intellettuale. È una condizione integrata dai sentimenti associati all’estetica. Riferendosi a coloro che hanno avuto esperienze intuitive che li hanno condotti alla soglia del misticismo, dice: “Le loro anime sono soffuse di bellezza, non possono quindi guardare solo la superficie della vita. La loro è una profonda visione interiore, dell’essere divino. Così posseduto da Dio, l’uomo



deve solo guardare all'immagine della divinità dentro di sé e si vede sollevato, rivestito della bellezza più nobile. Per quanto bella possa essere quell'immagine, lasciatela da parte, perché appartiene al mondo della separazione; lasciatelo piuttosto inabissarsi nell'identità con il divino. Allora è un tutt'uno con Dio, sperimentandone in silenzio la presenza”.

Secondo Plotino, abbiamo qui un'illustrazione della componente emotiva e intellettuale dell'esperienza mistica, una combinazione che è una chiave della filosofia a cui egli aderisce e che inizia nella felicità. La vita filosofica da lui prescritta è quindi la vita che trova il bene e, trovando il bene, trova Dio. Questa, ricordiamolo, è l'affermazione di Plotino, che viene spesso indicato come l'ultimo mistico pagano. Questo riferimento, ovviamente, è fatto per contrapporlo ai mistici del Giudaismo, del Cristianesimo e dell'Islam che divennero più importanti durante il Medioevo.

L'esperienza del dottor Bucke e probabilmente quella di molti altri che hanno avuto un'illuminazione improvvisa sono esempi tipici di quelle esperienze mistiche estroverse a cui ho fatto riferimento. L'esperienza avviene in un modo che potrebbe sembrare oggettivo. In effetti, il dottor Bucke ha confuso l'esperienza con la possibilità che fosse scoppiato un incendio nella città in cui questa ha avuto luogo.

Un'esperienza di questo tipo avviene apparentemente senza una particolare preparazione o anticipazione. L'esperienza mistica estroversa è spesso spontanea nel suo verificarsi o nella partecipazione dell'individuo alla conoscenza intuitiva che fluisce nella sua coscienza. Questo, tuttavia, non significa che non ci sia mai stato un *background* per tale esperienza. In qualche modo, la vita ha toccato un'area che ha reso



l'individuo sensibile a questo tipo di condizione. Nell'esperienza del dottor Bucke e in un'esperienza simile riferita da Eckhart, possiamo constatare che hanno avuto un'esperienza immediata, ma sappiamo anche che la loro vita li ha preparati a ricevere un'esperienza simile.

L'esperienza mistica introversa, essendo una consapevolezza dell'identificazione tra il sé e il nucleo universale o l'unità, è leggermente diversa. Raramente ne abbiamo trovato traccia, tranne nei casi in cui un individuo si è sviluppato al punto da essere in grado di partecipare a tale esperienza. È stato fatto riferimento a un'esperienza di Santa Teresa, in cui afferma di aver avuto un'esperienza dopo molte ore di preghiera e meditazione. Questo è specifico del tipo di esperienza mistica che ci viene fornita dai mistici dell'Oriente. Essi seguivano procedure disciplinate nelle loro pratiche filosofiche e religiose che li preparavano alla capacità di sperimentare e riconoscere un'esperienza mistica quando si verificava.

L'illuminazione che porta con sé la conoscenza di una fonte superiore rispetto a quella ricavata attraverso i sensi fisici è un'esperienza alla quale dobbiamo prepararci, così come ci prepariamo per qualsiasi altra cosa. È necessario un insieme coerente e consolidato di studi ed esercizi gradualmente per essere in grado di cogliere un'esperienza del genere, qualora si verificasse. Uno degli scopi fondamentali della filosofia rosacrociana dell'AMORC è quello di insegnare una procedura che permette agli individui di sviluppare gradualmente il proprio Sé interiore e di rendere sensibile la propria coscienza agli impulsi intuitivi che possono penetrare nella loro mente e diventare parte della loro filosofia e della loro capacità di usare la conoscenza intuitiva che è l'esperienza mistica.



Come in tutte le tecniche, la pratica è essenziale. Non si impara a nuotare o a suonare uno strumento musicale leggendo un libro. Né si impara a riconoscere e interpretare un'esperienza mistica introversa semplicemente leggendo l'esperienza di altri, o consultando un manuale che spieghi le procedure che potrebbero essere utili. Le tecniche di qualsiasi processo si imparano dirigendosi coscienziosamente e coerentemente verso la pratica di quelle procedure che determineranno il perfezionamento della tecnica. Eseguire le scale al pianoforte, per esempio, può non sembrare una grande musica, ma la grande musica non viene prodotta finché non si raggiunge un certo grado di perfezione attraverso la pratica di queste tecniche.

Il potenziale per l'esperienza mistica e l'illuminazione finale risiede in tutti gli esseri umani. Non è una condizione che deve essere acquisita solo attraverso l'istruzione, ma anche attraverso la pratica. Come già detto, una tecnica non si ottiene solo con la conoscenza, ma anche con la costanza nell'applicazione della conoscenza. Ci sono momenti nella vita di tutti gli uomini che non sono controllati interamente da una filosofia materialista in cui ci sentiamo sollevati al di là di noi stessi, in cui le pareti del senso e del pensiero oggettivo cadono e in cui sappiamo di essere in contatto con una forza ultraterrena. Sono i momenti più belli della nostra esistenza terrena. Una visione di questo tipo vale tutte le descrizioni verbali che altri possono aver fatto dell'esperienza e dei fenomeni mistici che siano mai stati scritti o che siano stati dipinti con il pennello di un artista o suonati dal genio di un musicista.

Questi momenti di illuminazione non sono di esclusiva proprietà dell'intellettuale avanzato, ma sono probabil-



mente ottenuti più spesso per devozione che per qualsiasi procedura o processo puramente mentale, raggiungendo il Sé interiore, per così dire, piuttosto che con un processo di ragionamento all'interno del cervello. Non analizziamo lo splendore di un tramonto, lo sentiamo. La natura è una cosa quando viene percepita a livello mentale e un'altra cosa, molto diversa, più profonda e più alta, quando la sentiamo per mezzo delle emozioni. Quando ci sentiamo uniti, in uno stato di unità mistica, con l'immensa natura, il nostro io è una stella nel firmamento delle stelle, allora abbiamo una testimonianza della realtà dell'unità universale che trascende tutte le altre condizioni con cui abbiamo a che fare. Per quanto si possa ragionare, la mente oggettiva non può negare questa realtà. Questo è l'ingresso nell'esperienza mistica. Così si può raggiungere l'illuminazione.



CAPITOLO 13

Misticismo come soluzione metafisica

La metafisica si è sempre trovata di fronte al compito di determinare la natura della realtà ultima e di trovare la risposta alla domanda: “Che cosa è reale?”. L'uomo, nei suoi primi pensieri, per quanto ne abbiamo traccia, ha dedicato molto tempo ed energie alla ricerca di una realtà fondamentale che fosse alla base di tutte le cose. I primi filosofi greci, ad esempio, indicavano l'aria, l'acqua, il fuoco e altri fenomeni fisici come la realtà sottostante o fondamentale. Sebbene fossero in grado di formulare filosofie interessanti e che rappresentavano almeno l'inizio di una speculazione metafisica, alla fine scoprirono che le loro teorie erano inadeguate.

È vero che il materialismo in filosofia ha rivestito una certa importanza. Ha portato alla fondazione delle scienze moderne. Ha permesso all'uomo di addentrarsi nei misteri dell'universo, di trovare una spiegazione alle leggi della natura e di poter trattare i fenomeni materiali, compreso il corpo dell'uomo stesso. Come è stato ripetuto più volte, non saremmo in una condizione così avanzata, né probabilmente saremmo così soddisfatti come lo siamo oggi, se non fosse per le straordinarie conquiste dell'indagine e dello svilup-



po scientifico. Constatiamo quindi l'importanza del processo cognitivo dell'uomo. Uomini e donne si sono dedicati a riflettere sul loro posto all'interno dell'universo e della natura. Nel tentativo di arrivare a toccare il nucleo centrale, la realtà fondamentale che sta alla base di tutto, gli esseri umani hanno sviluppato sistemi di pensiero che hanno contribuito al benessere dell'umanità nel corso dei secoli.

Il materialismo, come ho detto, ha contribuito allo sviluppo e all'evoluzione della scienza. Coloro che non accettarono il materialismo e svilupparono invece l'idealismo, il cui portavoce di spicco tra i primi filosofi greci fu Platone, gettarono le basi per l'ulteriore sviluppo della filosofia speculativa, della metafisica, della religione e, cosa più importante per la nostra considerazione, del misticismo.

Lo sviluppo storico della filosofia in tutte le sue fasi è stato quello di determinare la natura della realtà. L'uomo ha sempre cercato la risposta a questa domanda. Nessuno ha oggettivamente raggiunto una teoria o una risposta definitiva, ma la metafisica si è mossa nella direzione giusta. Con tutti i difetti che possiamo trovare nei concetti sociali, politici, economici e religiosi che esistono oggi, così come abbiamo fatto nei riguardi dell'applicazione della scienza, dobbiamo riconoscere che l'uomo si è evoluto, che dal punto di vista materiale sta meglio di quanto non sia stato in altri momenti della storia. Se l'uomo condurrà una vita equilibrata, se armonizzerà il suo pensiero tra materialismo e idealismo e accetterà il fatto che entrambi hanno dei meriti, che entrambi sono validi, l'uomo potrà continuare a evolversi.

La cosa più necessaria è riscoprire un sistema di pensiero idealista. L'uomo ha trascurato l'idealismo perché ha dedi-



cato molto tempo allo sviluppo della sua controparte materiale. Per sviluppare l'idealismo nel mondo di oggi, l'uomo deve innanzitutto riconoscere che il materialismo non è la realtà finale, non è la risposta definitiva alla domanda che la metafisica ha posto lungo tutte le epoche umane.

Neanche l'idealismo ha dimostrato di essere la risposta finale, ma bisogna ammettere che non ha avuto le stesse opportunità di cui ha goduto il materialismo, perché il materialismo è stato enfatizzato mentre l'idealismo è stato spesso subordinato. In generale, i principi dell'idealismo sono stati relegati principalmente al regno della religione. Spesso l'uomo ha prestato un'attenzione solo superficiale alla religione. L'ha sì riconosciuta, l'ha ritenuta benefica e può nominalmente sottoscrivere alcuni dei suoi principi, ma non gli ha realmente accordato una vera attenzione, quantomeno non quanto al materialismo. Pertanto, l'idealismo è stato, per così dire, in secondo piano in gran parte della storia del pensiero umano.

Come si può fare, ci si può chiedere, per mettere a fuoco i principi dell'idealismo e farli diventare un fattore importante nella vita dell'umanità? Credo che la chiave sia il misticismo. Attraverso il misticismo possiamo porre l'accento non solo sul funzionamento del cervello e sulla percezione dei sensi fisici, ma possiamo guardare dentro di noi, guardare nel mondo che è sostenuto dalla forza universale che fa sì che l'intero universo possa esistere, sia nella sua controparte materiale che in quella immateriale.

In effetti, l'esperienza mistica è l'unico canale attraverso il quale possiamo contattare qualsiasi forza di natura non materiale. L'esperienza mistica ci conduce direttamente in un'area in cui gli ideali, i concetti non materiali, diventano



stabili e reali per l'individuo come qualsiasi oggetto materiale percepito attraverso i sensi. In questo modo, possiamo portare alla superficie della coscienza la consapevolezza di quella fase dell'universo che non è fisica e bilanciarla con la nostra conoscenza del livello materiale dell'esistenza. Solo attraverso un eventuale equilibrio e un rapporto armonico tra materialismo e idealismo potremo raggiungere una comprensione completa della natura dell'universo e della natura degli individui che lo popolano.

Il misticismo, quindi, offre la soluzione al problema della metafisica. È il mezzo per giungere non solo alla comprensione di ciò che costituisce la realtà, ma anche per essere messi in contatto con questa realtà in modo tale che possa essere manifestata e possa funzionare come principio dinamico. Possiamo lavorare con essa proprio come abbiamo fatto con ciò che rientra nell'ambito della metafisica materialista. Risolvere la questione metafisica significa condurre l'uomo un passo più vicino alla sua meta finale, cioè alla realizzazione del suo scopo e del suo vero posto all'interno del grande schema universale. Riconosciamo la nostra esistenza, ma non riusciamo a riconoscere la relazione completa che l'esistenza ha con tutte le altre cose, sia materiali che non materiali.

Per comprendere meglio il rapporto tra la nostra vita attuale e l'applicazione pratica dell'idealismo, potremmo riassumere alcuni principi del misticismo che possono contribuire a rendere possibile all'uomo la realizzazione degli ideali enunciati da Platone.

Platone concepiva che l'ideale fosse la realtà ultima, che per ogni cosa esistente esistesse una forma perfetta la cui idea



l'avesse preceduta. Per esempio, l'uomo non può concepire nulla di perfetto. Può concepire un triangolo, ma il triangolo che l'uomo concepisce è solo una copia rudimentale del triangolo ultimo e perfetto che è il triangolo ideale. Si trova al di fuori dell'ambito o dell'area della manifestazione materiale. Tutto ciò che concepiamo, quindi, è un duplicato imperfetto di ciò che esiste perfettamente in un'area al di là della nostra realizzazione oggettiva.

I principi del misticismo che contribuiranno all'applicazione pratica dei principi dell'idealismo possono essere riassunti in questo modo: In primo luogo, il misticismo ritiene che la realtà ultima sia una, che la base del mondo sia monistica. Esiste un'unica realtà fondamentale che si trova all'origine e costituisce l'inizio e il principio vitale dell'universo nel suo complesso. Il concetto monistico può essere accettato dal mistico perché la sua esperienza lo porta a concludere che l'unica realtà dell'universo è la realtà spirituale e può essere sperimentata dall'individuo.

Il secondo criterio è che il misticismo ritiene che vi sia un equilibrio e un'armonia nell'universo e che esiste un piano materiale in cui l'uomo è chiamato ad avere esperienza di quel processo naturale noto come vita. Le cose fisiche che costituiscono l'universo materiale esistono prima della nostra conoscenza di esse. Il mistico, quindi, non è un sognatore. Non crede che tutto sia unicamente all'interno della mente. Di solito accetta l'idealismo oggettivo e considera il fatto che esiste un mondo con il quale deve confrontarsi e con il quale deve scontrarsi. Riconosce anche che il suo corpo fisico fa parte di quel mondo e che deve imparare a usarlo e a prendersene cura.



In terzo luogo, il misticismo insegna che l'universo ha un fine ultimo. Il suo creatore, la forza che lo ha fatto nascere, ha con esso espresso un'idea con un senso, un significato. Questo significato si trova nell'area delle domande metafisiche senza risposta. I mistici hanno riferito di aver avuto la visione delle risposte a queste domande, di aver capito che l'universo ha uno scopo e che la forza che lo ha creato aveva un obiettivo, e sta tuttora dirigendo l'universo verso un fine concepito all'interno del processo della sua creazione.

Possiamo solo limitarci a credere alle loro parole riguardo a ciò. In tutti i casi hanno scoperto che ciò che hanno vissuto era ineffabile. Non erano in grado di esprimere a parole i concetti che costituivano l'esperienza mistica. Questo è un punto che l'agnostico sottolinea come argomento contro la validità dell'esperienza mistica, affermando che da essa non scaturisce nulla di concreto o di valido, eppure la certezza da parte degli individui che hanno avuto tale esperienza hanno avuto il potere di influenzare il corso della storia.

In quarto luogo, i mistici sostengono che l'intelligibilità dell'universo indica che la sua natura è consustanziale con la natura della mente. La mente dell'uomo è un'espressione della funzione dell'universo e potrà entrare in relazione armoniosa con le altre forze universali, se glielo permetteremo. La continua manifestazione dell'universo contribuisce al progresso che l'uomo può compiere attraverso la sua cooperazione con le forze che stanno dietro a queste manifestazioni, ed egli, attraverso l'esperienza mistica, può armonizzarsi con quelle forze.

In quinto luogo, il mistico sostiene che ciò che pensiamo che il mondo sia in realtà è determinato dalla natura del mondo



e non dalla natura della mente conoscente. Anche in questo caso, si tratta di ribadire che l'universo esiste come un tutto e ha un inizio e un suo peculiare svolgimento. Non è qualcosa di concepito dalla mente dell'uomo, né può essere manipolato dalla mente dell'uomo. La forza che ne determina l'esistenza e la creazione è una forza che trascende ogni capacità umana.



CAPITOLO 14

Il mondo del Sé interiore

Quando apriamo la porta al mondo del Sé interiore, ci avviciniamo a un'area che va oltre la filosofia, la psicologia o la religione. Entriamo in ciò che appartiene veramente al campo del misticismo, perché ci avviciniamo al punto o all'area in cui è possibile che si verifichi l'esperienza mistica.

Il termine "sé" è usato spesso per indicare uno stato simile a quello della mente. Molti individui non fanno distinzione tra i due termini, ma li rendono sinonimi. Per quanto riguarda tutte le filosofie ingenuie, non c'è praticamente alcuna distinzione. Entrambi rappresentano quella parte del soggetto che conosce, sente e vuole. Tutti i poteri e gli attributi che si assumono per l'uno sono di solito riconosciuti anche all'altro.

Per quanto riguarda il contenuto della coscienza, c'è una limitazione. La mente è un'organizzazione e un'unità di contenuti coscienti in un individuo, mentre il sé è un gruppo centrale all'interno della più ampia struttura della mente. La nostra struttura cosciente, per così dire, è composta da molti elementi. Non troviamo mai questi elementi completa-



mente isolati. Per esempio, una sensazione, una percezione, un ricordo, un processo di ragionamento, un sentimento, un'emozione o un atto di volontà non esistono mai da soli. A volte uno di questi aspetti della coscienza è dominante, a volte un altro. Che si tratti di percezione, memoria, emozione o ragionamento, non è l'unico stato o processo mentale presente in un determinato momento. In ogni caso c'è dell'altro. C'è uno sfondo di coscienza che rappresenta un contenuto organizzato e unificato, che si aggancia in modo unico e personalizzato.

Qualsiasi cosa venga gettata sullo schermo della coscienza vi viene proiettata momentaneamente come contenuto minore di un contenuto più grande e permanente. Nessuna esperienza si trova da sola nella coscienza, ma è delineata rispetto ad altre esperienze che si trovano al di fuori del centro dell'attenzione. Le sensazioni dei nostri organi e del nostro corpo, i dolori, le impressioni visive e uditive marginali, le immagini sbiadite dell'esperienza appena trascorsa, i ricordi di scene lontane o recenti, le speranze, i desideri e i progetti per il futuro costituiscono questo sfondo, che è sempre presente nella coscienza.

Ogni esperienza nella coscienza si sovrappone alle esperienze che la precedono e la seguono. C'è un'unità continua in ogni singolo flusso di coscienza. Quando nuove e diverse esperienze nascono e raggiungono la coscienza, non si presentano come brusche interruzioni, ma come modifiche nella crescente unità delle esperienze. La crescita dell'esperienza accumulativa è così graduale che permane uno sfondo cosciente di vecchie esperienze tale da conferire all'insieme un'identità autonoma. Non c'è momento nella vita di veglia



ordinaria in cui questa unità, continuità e identità delle esperienze coscienti possa essere disconosciuta. Esiste un'organizzazione dell'esperienza in un'unità personale in cui sono rappresentati tutti gli aspetti e i processi della coscienza. Questa complessa organizzazione è conosciuta come il Sé.

Dal punto di vista dello psicologo empirico, questo argomento si concluderebbe qui. Il sé si configurerebbe come una condizione fatta di esperienze empiriche. In realtà, c'è di più, c'è una dimensione più profonda, c'è un Io trascendentale o un Sé soggettivo. Per cercare di comprenderlo, dobbiamo ricorrere alla psicologia dell'introspezione. Non posso conoscere il contenuto della vostra coscienza, la totalità del vostro sé, a meno che non mi indichiate in qualche modo, attraverso le parole e il comportamento, almeno in parte, qual è questo contenuto.

Il Sé è il nostro essere privato. Il Sé interiore e il Sé possono essere difficili da isolare, ma in realtà il Sé interiore è la condizione che viene spesso definita coscienza soggettiva. Questo strato di coscienza si trova al di sotto del livello del nostro sé oggettivo e delle percezioni, delle esperienze e dei processi di pensiero che si svolgono attualmente all'interno della coscienza. Dalla coscienza soggettiva possono provenire impulsi che influenzano il nostro comportamento sia attraverso il funzionamento della coscienza oggettiva stessa, sia facendo emergere, attraverso il processo della memoria, elementi, conoscenze ed esperienze che sono nascosti nella coscienza soggettiva, ma che sono in grado di raggiungere la coscienza oggettiva e quindi di diventare parte della nostra attuale realizzazione di sé, così come la sperimentiamo in ogni momento.



Il Sé interiore è legato all'anima. Possiamo persino arrivare a considerare il Sé interiore e l'anima come se fossero identici. Probabilmente sarebbe meglio presumere - anche se questo potrebbe non essere un argomento psicologicamente valido - che il Sé interiore sia il sé dell'anima, mentre il Sé esteriore è il contenuto totale della coscienza oggettiva. L'anima è la sorgente della vita, la fonte da cui il corpo materiale viene animato e reso un'entità vivente.

L'anima proviene dall'origine di tutta la vita e si esprime come un'unità individuale incarnata in una sostanza materiale. Pertanto, attraverso di essa dovremmo disporre di una fonte di conoscenza, una fonte che dovremmo essere in grado di contattare e che sarebbe una parte dell'Uno universale o Assoluto. Possiamo inoltre concludere che il Sé interiore è il luogo dell'esperienza mistica.

La differenza è che quando questa conoscenza del Sé interiore viene impressa nella coscienza oggettiva, l'esperienza diventa consapevole dell'esistenza di questo Sé interiore, che è associato a tutta la vita e a tutto l'essere. La consapevolezza che ne deriva è la chiave dell'esperienza mistica, attraverso la quale l'individuo ottiene informazioni, conoscenza e direzione da una radice che si trova più in alto di quanto il sé oggettivo e la coscienza oggettiva possano mai elevarsi. Il Sé interiore è quindi la finestra attraverso la quale l'esperienza mistica può risplendere e illuminare la mente oggettiva, portando alla coscienza la consapevolezza di aree dell'essere, dell'Assoluto, della realtà, che non sono altrimenti accessibili alla coscienza oggettiva.

Ci si potrebbe chiedere: "Come è possibile rendere attivo il funzionamento del Sé interiore? Come può l'essere umano



raggiungere quell'area del subconscio e quindi essere in grado di fare esperienze mistiche, o almeno di attingere a una fonte di informazioni e conoscenze che siano utili e fondate?”. La risposta a queste domande sta nella capacità dell'individuo di sviluppare e utilizzare il processo dell'intuizione.

L'uomo è stato creato per impiegare tutte le sue facoltà, ma per la maggior parte del tempo si è concentrato sulle facoltà oggettive, trascurando quelle soggettive. È stato dimostrato che i bambini molto piccoli hanno spesso una capacità intuitiva superiore a quella dell'adulto medio. Spesso quando un bambino afferma di aver vissuto un'esperienza, questa viene sminuita da un adulto. Un padre o una madre possono dire al bambino: “Questa è una fantasia. Stai solo inventando una storia. Non hai vissuto davvero quello che ci hai raccontato”.

Questo è l'effetto dell'educazione moderna, non moderna solo nel senso di odierna, ma nel senso che da quando l'uomo si è orientato verso la dipendenza dal mondo materiale e dalla mente oggettiva, tende a sminuire gli impulsi intuitivi che si manifestano alla coscienza. Il bambino, non avendo una mentalità sofisticata, non distingue queste impressioni da quelle della percezione oggettiva. Con l'avanzare dell'età, perdiamo la capacità di attingere alla nostra conoscenza intuitiva per mancanza di utilizzo.

Bisogna prestare attenzione alla rivalutazione del processo educativo e alla formazione dei bambini piccoli per utilizzare questa capacità innata con cui ogni essere umano è dotato. Il Sé interiore funge da tramite per la voce del divino nell'uomo. È una scintilla della fiamma eterna che esiste in tutto l'universo e che deriva direttamente dalla Fonte di



tutte le cose. Viene da Dio. È Dio. Come abbiamo imparato analizzando il concetto panteistico di Dio, l'intero universo è il corpo di Dio, la sua espressione nel tempo e nello spazio. Lo è anche il Dio del Sé interiore, un universo in miniatura che esiste all'interno dell'individuo. È il sole del sistema umano, quello che tiene insieme le sue varie parti, diffondendo il suo calore e la sua luce in tutto il sistema. È la coscienza in tutti i suoi aspetti e fasi, e la coscienza dovrebbe essere una. Quello che chiamiamo l'Assoluto è rappresentato in un segmento come il Sé interiore, che opera nella materia del corpo e ne è limitato.

Il Sé interiore non si trova immediatamente dietro il velo del mondo dei fenomeni materiali, ma piuttosto molto, molto al di là, in quella che potremmo definire una regione ultra-metafisica, dove la ragione è trascesa dalla saggezza e la visione dall'intuizione. Il fisico o il materiale possono essere definiti in termini di mente, ma la mente e il suo Sé interiore non possono essere definiti in termini di sé stessi. Per farlo, è necessaria una percezione superiore e un linguaggio il cui vocabolario e la cui grammatica sono al di là della portata dei libri di testo.

Dobbiamo essere rieducati. Dobbiamo sperimentare quelle procedure che svilupperanno la capacità di fare appello alla conoscenza intuitiva e quindi di utilizzare il Sé interiore come utilizziamo la nostra coscienza oggettiva e il nostro corpo. Questo processo è un principio fondamentale della filosofia rosacrociana dell'AMORC.



CAPITOLO 15

Oltre il misticismo

Al di là del misticismo si trova un nuovo mondo di cui non abbiamo nemmeno sognato le potenzialità. In questo mondo si trova anche un concetto di estetica, di etica e di immortalità che non rientra in nessuna delle aree comunemente associate al nostro pensiero quotidiano. Come ben sappiamo, abbiamo vissuto un lungo periodo di dominio e di sviluppo materialistico. Se rivediamo nella nostra mente la storia degli ultimi secoli, ad esempio, possiamo facilmente apprezzare i cambiamenti radicali che hanno avuto luogo nel mondo materiale e nel nostro ambiente fisico immediato.

Un individuo vissuto dieci secoli fa non potrebbe comprendere l'ambiente di oggi a causa di condizioni materiali alle quali non diamo quasi peso. Un buon esempio è dato dai settori della comunicazione e dei trasporti. Condizioni che non si sarebbero potute concepire nemmeno qualche centinaio di anni fa sono ormai di uso comune. Accettiamo queste cose perché siamo abituati a servircene. Raramente ci soffermiamo a considerare gli incredibili benefici di cui godiamo e che sono il risultato delle conquiste materiali dell'uomo.



Quello che non riusciamo a capire è che prima o poi le conquiste materiali dell'uomo avranno una fine. La materia è limitata. Un'unità fisica di qualsiasi tipo non può essere infinita, non può esistere per sempre. Deve arrivare un momento in cui le conquiste fisiche dell'uomo saranno sostanzialmente terminate, in cui il suo processo evolutivo, per quanto riguarda le trasformazioni fisiche, si concluderà. Allora, ci chiediamo, da che parte andremo? Sarà il momento in cui l'uomo sarà costretto a cambiare direzione, in cui la razza umana dovrà rendersi conto che il prossimo stadio di grandi conquiste nel campo della vita e dell'ambiente deve trovarsi nel dominio della mente o nell'area del Sé interiore. Questo sviluppo sarà l'area che va oltre il nostro attuale concetto di misticismo.

Il potenziale futuro del misticismo è quello di svilupparsi attraverso l'esperienza e di comprendere gli attuali misteri dell'universo. Le risposte alle domande che ogni essere umano si pone da sempre - lo scopo, l'immortalità, la crescita e la vita stessa - diventeranno spiegabili non solo in termini di sviluppo materiale dell'uomo, ma anche in termini di capacità di sfruttare l'esperienza mistica in modo tale da attingere alla fonte di tutta la conoscenza e di tutte le facoltà dell'universo e applicarle alla vita quotidiana.

Al di là del misticismo, quindi, si trova la chiave del futuro: un futuro libero da qualsiasi limitazione fisica, libero da qualsiasi mancanza di conoscenza, un futuro che conterrà per tutti gli uomini tutta la conoscenza dell'universo e le risposte a tutte le domande che sono mai state poste. Questa sembrerebbe una situazione impossibile ora, perché non può essere completata, non può essere sviluppata in termini



di universo fisico. Il futuro deve essere al di fuori di questo ambito.

Stacey illustra questo punto facendo riferimento a un'esperienza del poeta britannico John Masefield. Non la classifica con la terminologia che applica ad altre esperienze mistiche riportate. Infatti, la definisce un caso limite. A volte metto in dubbio la suddivisione dell'esperienza mistica in vari gradi, ma senza dubbio esistono prove ragionevoli dell'esistenza di questi fatti, perché l'esperienza varia a seconda dell'individuo, della sua preparazione e del suo punto di vista.

Indipendentemente da come la classifichiamo, John Masefield racconta di essere arrivato al titolo di una poesia che intendeva scrivere, ma di non essere riuscito a scriverla. Un giorno, mentre passeggiava, vide improvvisamente la poesia apparire davanti a sé in forma compiuta. Afferma che la poesia era completa in ogni dettaglio. Dovette solo tornare alla sua scrivania e scriverla come se la stesse copiando. L'esperienza gli fece un'enorme impressione. Nel riferire l'esperienza, Masefield dice: "Questa illuminazione è un'esperienza così intensa e meravigliosa che non può essere descritta. Fintanto che dura, il problema su cui ci si stava concentrando si fonde in una percezione abbagliante e chiara dell'intera questione in tutti i suoi dettagli. In un momento di estasi mentale, lo scrittore percepisce ciò che sembra essere un testo che non ammette modifiche".

Masefield commenta poi di essere a conoscenza di casi in cui altri artisti hanno avuto esperienze simili, e che una forma d'arte compiuta ha avuto luogo, o ha preso forma, in una percezione istantanea. Continua dicendo: "È la percezione da parte di un mortale di una realtà imperitura da cui proven-



gono all'uomo tutta la bellezza, il bene, la saggezza e la rettitudine. Certamente per me quest'ultima è la spiegazione che questo universo di gloria ed energia esiste e che l'uomo può in qualche strano modo entrarvi e partecipare alla sua natura”.

Come chiarisce Stacey, Masfield non era considerato un mistico nel senso in cui normalmente lo intendiamo. Non ha affermato di avere capacità mistiche fuori dal comune, ma ha riconosciuto l'esperienza a cui ho fatto riferimento e, inoltre, afferma di non essere l'unico ad aver avuto un'esperienza del genere. Questo indica le possibilità future che ho già menzionato, ovvero che l'area al di là del misticismo sarà un'area umana in cui gli uomini saranno capaci di attingere alla Fonte Ultima di tutta la conoscenza e quindi saranno in grado di vivere pienamente e completamente e di dar vita a un nuovo mondo basato sull'ispirazione della propria esperienza in contatto con l'Assoluto, invece di vivere unicamente vincolati dalle limitazioni del mondo materiale.

È così che l'essere umano ha l'opportunità di progredire, di entrare in una nuova area dell'esistenza, un'area basata su ciò che oggi sarebbe considerato immateriale e di cui sappiamo molto poco. Solo chi ha avuto un'esperienza mistica, chi è stato in contatto con la sorgente dell'universo, con il nucleo dell'essere eterno, e chi ha intravisto una simile condizione si rende conto della portata di queste prospettive. In un certo senso, ciò è conforme al concetto buddista di immortalità. Il buddista sostiene che, raggiungendo il nirvana, ha anche raggiunto l'immortalità.

L'immortalità non è limitata a uno stato che va oltre il ciclo della vita fisica. È una condizione piuttosto che uno stato dell'essere. Deve essere raggiunta attraverso la mente e il Sé



interiore, piuttosto che solo attraverso un cambiamento fisico. L'immortalità inizia quando l'uomo coglie il significato della propria vita e la fonte di tale vita. Può darsi che in questo nuovo mondo in cui l'uomo vivrà, la cui vita è governata da leggi che non sono limitate o circoscritte all'universo fisico e materiale in cui ora viviamo, egli possa cogliere il pieno significato dell'immortalità e prepararsi meglio alla sua realizzazione qui e ora, invece di attendere con ansia uno stato di cui ora non può dimostrare l'esistenza o meno.

Possiamo credere nell'immortalità, ma abbiamo anche il potenziale per sperimentarla essendo consapevoli delle percezioni che provengono dalla sorgente universale attraverso il Sé interiore. L'immortalità come la intendiamo oggi è una condizione a cui ci riferiamo al termine della vita fisica. Poiché la coscienza è così strettamente legata alla vita fisica, non siamo in grado di descrivere e comprendere il significato dell'immortalità a causa del nostro stretto legame con la vita che conduciamo ora - ma il tempo può cambiare questa situazione. Il tempo si accorcerà se l'uomo prenderà coscienza del suo potenziale mistico. Questa è la chiave.

I grandi valori a cui l'uomo può aspirare e che contribuiranno a questo sviluppo sono la bontà, la verità e la bellezza. La bontà, ci è stato detto, è un riflesso dell'Assoluto. Alcuni mistici, molti filosofi e alcuni religiosi fanno coincidere il bene con Dio. La verità è la consapevolezza del fatto che l'uomo vive in un ambiente limitato fisicamente, ma illimitato se vuole estendere la sua coscienza per accettare il fatto che esistono altri mondi.

La bellezza è un preludio all'esperienza mistica. Si registra nella coscienza in un modo che influisce sulla nostra stabi-



lità emotiva. Ci fa sentire che stiamo percependo qualcosa che si trova al di là della nostra comprensione immediata. Tutti hanno avuto, in qualche momento della loro vita, esperienze che si collocano in questo campo. Sono difficili da descrivere perché sono così strettamente legate all'esperienza mistica da essere in qualche modo ineffabili. Tutti coloro che hanno goduto dell'esperienza della bellezza, per quanto debole, si rendono conto di queste esperienze per quello che sono. Può trattarsi della vista di un tramonto, dell'ascolto di un brano musicale mentre si cammina per strada o di una grande veduta da un punto elevato che domina una vasta area. Può anche trattarsi di un atto di eroismo o di abnegazione compiuto da un altro essere umano.

La nostra normale esistenza materiale tende a limitare queste esperienze. Siamo così impegnati a guadagnarci da vivere e ad adattarci al nostro ambiente che i momenti di piacere estetico sono rari e, in una certa misura, sorprendenti. Si verificano così all'improvviso che a volte la bellezza ci coglie di sorpresa. Alla vista o all'ascolto improvviso del bello, ci accorgiamo che l'apprezzamento estetico sembra superare l'esistenza dello spazio e del tempo. Finché dura, questa esperienza ci solleva dal contesto generale di lotte e conflitti terreni in cui si svolge la maggior parte della nostra vita quotidiana.

Tale esperienza sarà piuttosto breve e avrà un certo carattere seducente. Siamo allo stesso tempo rallegrati dall'esperienza e delusi dal fatto che il velo che ce la nascondeva sia stato sollevato così all'improvviso che ciò che era chiaro sembra essere passato e rimane solo un senso di nostalgia, il desiderio che l'esperienza estetica di cui eravamo protagonisti



possa persistere e che la visione che abbiamo scorto possa essere mantenuta per un certo periodo di tempo.

Solo i grandi mistici sono stati in grado di trattenerne e controllare tali esperienze. Le esperienze estetiche e mistiche più elevate sono così vicine e tuttavia così escluse dalla nostra esperienza quotidiana che non riusciamo ad apprezzarle se non dopo che si sono momentaneamente impresse nella nostra coscienza.

In riferimento a queste esperienze, il filosofo britannico C.E.M. Joad ha detto: “Queste caratteristiche delle nostre esperienze più elevate, caratteristiche dell’esperienza estetica anche se non sono affatto limitate all’estetica, credo si spieghino nel modo più plausibile con l’ipotesi che in esse otteniamo un’occhiata fugace, un assaggio, per così dire, della natura di quella realtà che è Dio. Nella misura in cui riesco a concepire la nozione di immortalità, è sotto l’aspetto di un modo di esistenza in cui ciò che in queste esperienze è precario viene reso stabile, ciò che è stabile viene reso chiaro e ciò che è fugace viene reso eterno”.

L’esperienza mistica è l’esperienza in cui un essere umano ha la potenzialità di poter cogliere la conoscenza che supera le sue capacità fisiche. Tutti noi possiamo partecipare e trovare in questa esperienza un riflesso della natura dell’Assoluto e uno scorcio di eternità, così da non doverci più porre domande. Avremo così raggiunto l’immortalità.



CONTRIBUTO

Il presente libro viene posto gratuitamente sul sito ufficiale dell'AMORC per venire incontro a coloro che desiderano conoscere il pensiero rosacrociano ma che non possono permettersi i costi della stampa. In relazione alle proprie possibilità e a quanto di valore tale libro ha donato alla propria vita, ciascuno può contribuire a sostenere economicamente il progetto di riforma universale rosacrociano attraverso una libera donazione. Tale progetto consiste nella spiritualizzazione di ogni campo della conoscenza e della vita comune.

La Grande Loggia di Lingua Italiana dell'AMORC



Beneficiario
A.M.O.R.C. A.P.S.

IBAN
IT03K0501803200000020000039

Codice BIC / SWIFT
ETICIT22XXX (per chi è all'estero)

Causale
CLIBRO misticismo

N.B. La preghiamo di verificare se la donazione sia andata a buon fine. In caso contrario, verifichi di aver utilizzato l'ultimo IBAN reperibile sullo stesso libro presente sul sito ufficiale dell'AMORC: www.amorc.it.



Un'esperienza non è solo una sensazione o un sentimento, ma una consapevolezza, una percezione che porta con sé un significato profondo. Le nostre esperienze sono infinite per numero, eppure si limitano a determinati tipi: alcune affondano nelle percezioni sensoriali più concrete, altre nei sogni o nelle idee che ci ispirano. Ma ce n'è una che le trascende tutte: l'esperienza mistica. Essa tocca ogni aspetto del nostro essere, stimolando, illuminando e rafforzando la nostra anima. È l'Esperienza Suprema.

*In questo libro, **Misticismo: l'esperienza suprema**, Cecil A. Poole, ex vicepresidente del Consiglio Supremo dell'AMORC, esplora l'esperienza interiore del misticismo e la descrive con parole semplici ma potenti, invitando alla riflessione e alla scoperta di un percorso di crescita profonda.*